

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME V

Dalla 56^a alla 67^a seduta
(27 giugno 1990 - 22 novembre 1990)

60ª SEDUTA

VENERDÌ 3 AGOSTO 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,05.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio, desidero fare una precisazione in merito ad una affermazione contenuta nell'articolo: «Cia-P2-P7», pubblicato a firma di Roberto Chiodi su l'«Espresso» n. 31 in edicola il 30 luglio 1990. In relazione alla programmata audizione del Presidente del Consiglio presso la nostra Commissione, in quell'articolo si può infatti leggere che: «I commissari si sono fatti predisporre tutti i fascicoli che consentono di approfondire lo scottante argomento. Il *dossier* ripercorre testimonianze e documenti, interrogatori e inchieste giudiziarie». Preciso che nè io ho commissionato, nè gli uffici della Commissione o i suoi collaboratori hanno predisposto alcun *dossier* per questa audizione. Non posso lasciare il più piccolo dubbio che documenti di questo genere possano essere consegnati ai giornalisti dalla Commissione. Essendo stato dichiarato dall'«Espresso» che si trattava di documenti inediti, questo pone il problema della custodia dell'archivio della P2. Voi sapete che questa custodia ci è stata rifiutata dalla Presidenza della Camera, che mantiene la custodia dell'archivio della P2.

In data 31 luglio, cioè successivamente all'articolo, un fascicolo contenente diversi documenti riguardanti la P2 e i Servizi è stato trasmesso alla Commissione dall'Archivio storico della Camera dei deputati.

Questa dichiarazione ho voluto farla in apertura di seduta perchè non ci sia il più piccolo dubbio che noi abbiamo predisposto il materiale di cui si è servito l'«Espresso» per gli articoli che ha fatto.

MACIS. Di questo, signor Presidente, sarebbe opportuno parlare a fine seduta.

PRESIDENTE. Va bene; io ho fatto questa comunicazione, poi ne parleremo.

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ONOREVOLE
GIULIO ANDREOTTI**

PRESIDENTE. Voglio subito dire quali sono gli argomenti sui quali noi abbiamo ritenuto, con decisione assunta nell'Ufficio di presidenza, di ascoltare il Presidente del Consiglio. Il primo spunto in questo senso

ci è venuto quando si sono aperti gli archivi dell'Est e ci sono state dichiarazioni anche del segretario della Democrazia cristiana in Ungheria su di essi. Di qui l'esigenza di avere dal Governo tutte le informazioni possibili su come ricevere informazioni più precise, nonché la documentazione relativa ai collegamenti tra terroristi tedeschi o di altre nazioni e quelli italiani.

Altra indicazione nella direzione di un'audizione del Presidente del Consiglio ci è venuta non già dalla sentenza di secondo grado della Corte d'appello di Bologna sulla strage alla stazione di Bologna, ma dalle perplessità che la sentenza ha fatto sorgere, con la valutazione sulla capacità dei Servizi o degli apparati dello Stato di fronteggiare tutte le stragi, con la conseguenza che dopo venti anni non abbiamo chiarezza sui fatti.

La terza questione è nata dal servizio del TG1 su Brenneke e i collegamenti fra Cia e P2 che sono stati anche oggetto di dibattito parlamentare in questi giorni. In ultimo ho fatto presente al Presidente del Consiglio che, rispetto alle carte che ufficialmente la Presidenza del Consiglio ci aveva trasmesso sulle risposte ufficiali che il Governo americano aveva dato in merito all'operatività della flotta che, con la Saratoga, era in porto a Napoli la sera dell'incidente di Ustica, le recenti dichiarazioni del contrammiraglio Flatley smentirebbero in parte le dichiarazioni ufficiali del Governo americano. Di qui la richiesta che la Presidenza del Consiglio si attivi per chiarire la difformità di giudizio e ci fornisca documentazione in proposito, che noi poi valuteremo.

Per chiudere devo dire che terremo conto ovviamente anche delle risultanze delle mozioni votate ieri alla Camera, che portano già degli impegni; noi ne terremo conto anche perchè ne siamo l'oggetto e dovremmo essere informati entro 60 giorni di certe valutazioni che potrà fare il Governo.

Questo è il quadro di insieme. Per la scarsità di tempo che noi abbiamo, dato che il Presidente del Consiglio per essere qui stamattina ha rinviato il Consiglio dei Ministri e potrà darci la sua disponibilità fino alle ore 11,30-12, procederemo inizialmente con un'esposizione del Presidente del Consiglio sugli argomenti che ci interessano; si passerà poi alle domande dei commissari che però questa volta, d'accordo con l'Ufficio di presidenza, non potranno superare i sette-dieci minuti per ogni intervento, per dar modo a tutti di parlare e per ottenere tutte le risposte che riteniamo di dover avere.

Tutto ciò premesso, do la parola al Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI. Non occorre che confermi che da parte del Governo, e in particolare della Presidenza del Consiglio, vi è la massima disponibilità a coadiuvare la Commissione in tutte quelle ricerche che possono essere utili per i suoi lavori. Ciò che talvolta rende forse meno efficace la ricerca della verità (per quanto attiene la parte «amministrazione» e di conseguenza il lavoro dei magistrati) è il proliferare di una serie di notizie messe in circolazione a volte con fondamento, a volte con una certa capacità di attrarre l'attenzione e la fantasia che, quando si tratta di questioni che hanno alla base morti e famiglie, hanno un impatto particolarmente doloroso. So che questa può essere vista come una

limitazione all'esercizio più libero delle professionalità, sia di stampa che di altra natura. Non è affatto questo però lo spirito con cui faccio questo rilievo, poichè ritengo che se talvolta si fosse più ponderati (non parlo ovviamente della Commissione, ma in generale) nell'avanzare come certezze delle ipotesi e nel cercare le prove delle ipotesi fatte, invece che seguire un processo logico diverso sarebbe forse meno arduo arrivare a qualche conclusione.

Passo ora ai tre punti che sono stati qui evocati e che rientreranno in un metodo di lavoro cui daremo l'attenzione e l'opera nelle prossime settimane, proprio a seguito della riunione di ieri della Camera dei deputati, al fine di predisporre materiale conoscitivo da portare a lume della valutazione della Commissione ed eventualmente delle altre istanze, dato che anche nello stesso ambito parlamentare c'è un pluralismo di sedi: Comitato di vigilanza sui Servizi, Commissione antimafia e Commissione d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, cui si aggiungono talvolta gli *hearings* di Commissioni ordinarie che a volte hanno caratteristiche ripetitive. Credo che ciò potrà essere utile; servirà anche a noi, d'altro canto, per poterci organizzare meglio nel seguire queste vicende organicamente. Ad esempio, ieri l'onorevole Cipriani ha sollecitato una risposta a una sua interrogazione. Nel nostro «tran tran» le interrogazioni finiscono per essere messe in evidenza quando sono iscritte all'ordine del giorno. Del resto, ne vengono presentate migliaia. Quando riguardano fatti specifici su cui si chiedono chiarimenti, indipendentemente dal fatto che esse siano a risposta orale o a risposta scritta, bisogna essere in condizione di fornire rapidamente gli elementi richiesti. La questione dunque è anche quella di un riassetto organizzativo, fermo restando che lo studieremo. Ciò che personalmente ritengo necessario è un profondo riordino dei Servizi, tornando al progetto governativo del 1976 che contemplava un solo Servizio. Le Commissioni parlamentari furono allora suggestionate dai responsabili dei due Servizi (quello militare e quello civile), che con un'armonia tra di loro straordinaria prepararono una nota fingendo che essa fosse autonoma, dell'uno e dell'altro. Le parole usate erano però le stesse e si trattava di una combinazione assolutamente impossibile. Se non fossi alla Camera direi che misero la pulce nell'orecchio sul fatto che si volesse creare un centro di potere. Invece si crearono due Servizi; poi, poichè ci voleva qualcuno che li coordinasse, fu creato un terzo servizio, il Cesis, che però non sostituiva nè le specifiche attività del Ministero dell'interno, nè quelle della Guardia di finanza.

Abbiamo un numero di Servizi inversamente proporzionale a quello che sarebbe necessario. Non voglio dire che unificando dei servizi si possa avere la certezza di venire sempre a capo di ciò che si vuole conoscere. Sarebbe però più pertinente, in modo particolare in questa fase in cui la questione torna di attualità in quanto la parte militare viene ad assumere contenuti diversi in termini di spionaggio e di controspionaggio, mentre c'è una parte interna, per così dire, che assume una certa rilevanza. Ho detto un giorno in modo lieve, poichè è l'unico modo per poter dire certe cose, che a me in fondo ciò che fanno i curdi interessa fino ad un certo punto, mentre interessa di più ciò che fanno i calabresi in questa fase di criminalità organizzata. Occorre che il complesso delle attività dello Stato abbia riguardo a questi aspetti.

Infatti, non dobbiamo fare soltanto della letteratura o scrivere dei trattati di carattere internazionale, con una duplicazione di Servizi creatisi anche per quanto concerne le rappresentanze all'estero dei Servizi stessi. Il nostro è un apparato che ritengo discreto e non voglio certo sottovalutare l'esito dei suoi lavori e i risultati conseguiti. Ci riserviamo comunque di avanzare proposte organiche consultando preventivamente la Commissione di vigilanza.

Mi soffermerò ora sui tre punti che il Presidente ha poco fa evocato. Ancora prima che si avesse notizia che il noto Carlos aveva soggiornato più volte in Ungheria, i Servizi stessi avevano attivato i loro rapporti, aggiornandoli, con i Servizi rinnovati (alcuni al cento per cento e altri parzialmente) dei paesi del Centro e dell'Est dell'Europa, domandando se vi erano delle carte o comunque delle notizie utili per conoscere retrospettivamente fatti criminosi, in particolare terroristici, ma anche attinenti la droga e la criminalità organizzata, riguardanti l'Italia. Fino a questo momento non si sono avuti grandi risultati. Qualche risultato c'è stato, ma di valore e di livello piuttosto bassi e non tale da fare una particolare luce su avvenimenti come quelli di cui ci stiamo occupando. Tuttavia, successivamente qualcosa è stato fatto, sia con passi ufficiali del nostro Governo, sia cercando di portare il discorso nell'ambito della costruzione di quello spazio giuridico europeo che si sta tentando di creare e che ha già avuto, (attraverso molti rivoli di collaborazione tra le polizie e tra i Servizi) da qualche anno, una certa attività e che, aggiornandolo alle situazioni, si pensa possa dare un risultato migliore.

Tanto più che, in modo particolare contro il terrorismo, vi è un desiderio di collaborazione da parte dell'Unione Sovietica e di altri paesi; desiderio esplicitamente dichiarato di collaborare nella lotta al terrorismo e al narcotraffico. Può essere uno degli altri filoni in cui incanalare ottimi rivoli di collaborazione.

Fino a questo momento però non si sono avute delle illuminazioni tali da considerarsi utili ai fini che ci ripromettiamo. Alcune notizie che ci sono state fornite affermano che, prima dei rivolgimenti politici avvenuti in quei paesi, ci sarebbero state manipolazioni e sottrazioni di quei documenti, come credo che accada dappertutto quando si verificano cambiamenti politici radicali. Bisogna allora considerare con attenzione sia le carte ufficiali, che le eventuali carte di persone appartenenti ai vecchi Servizi le quali, seguendo un'abitudine che sembra diffusa, avrebbero potuto portar via dei documenti per poi metterli sul mercato. È necessario fare attenzione prima di valutare con serietà questi documenti.

Non è ignoto infatti che, accanto alle attività informative, si possono svolgere attività di disinformazione, di inquinamento delle notizie, di deviazione e così via. Comunque posso assicurare che il problema è presente e che anche nei colloqui che ho avuto personalmente con il presidente Gorbaciov se ne è parlato e ho chiesto la sua collaborazione personale in proposito. Mi ha detto che avrebbe attivato i suoi uffici, anche se non era naturalmente informato dei passi compiuti da noi a livello governativo nei confronti dei Servizi. In ogni caso egli ritiene che - almeno per i dodici anni di cui ha conoscenza - non ci possano essere implicazioni utili. Da parte mia ho la sensazione

che, nel costruire in passato determinati impianti di presentazione, a volte i paesi del Patto di Varsavia diversi dall'Unione Sovietica si siano rifatti volentieri al Kgb, anche quando si trattava di loro iniziative autonome. Mi riferisco alla loro normale attività e non in particolare al terrorismo italiano.

Per ora - ripeto - non abbiamo elementi significativi da valutare, mentre, per quanto concerne il secondo punto, vale a dire la trasmissione televisiva di cui abbiamo parlato ieri e che lo stesso consiglio di amministrazione della Rai-Tv ha censurato, vorrei precisare alcuni punti. Non credo si tratti di un problema di libertà: dinanzi a comportamenti così rilevanti, come ipotizzare un coinvolgimento italiano nell'assassinio di Olaf Palme oppure un coinvolgimento dell'attuale Presidente degli Stati Uniti in manovre del periodo elettorale collegate addirittura a ritardi nel rilascio di ostaggi dell'Iran, probabilmente sarebbe stata necessaria una verifica di validità delle fonti. Nè giova portare ad esempio un processo che riguardava altri problemi; un processo per diffamazione, in cui la giuria popolare di Portland non aveva ritenuto esistessero elementi sufficienti per condannare. Sono due aspetti diversi.

Invece, il *curriculum* da me citato alla Camera era basato su un documento che mi sembrava più adatto per una sede parlamentare. La fonte era infatti il Senato americano che ha svolto su quella persona indagini molto approfondite e che (le ho citate ieri e non le ripeto in questa sede) ha offerto valutazioni e ha portato elementi che dovrebbero indurre a grande prudenza sia una televisione privata, sia - e credo ancor più - una televisione pubblica. Da parte nostra continuiamo a svolgere tutti gli accertamenti necessari. Infatti, una volta messe in circolo determinate notizie, anche in modo discutibile, bisogna cercare di avere tutti i riscontri possibili.

Oltre ai passi compiuti nei giorni precedenti, ho incaricato il nostro ambasciatore a Washington di informarsi presso l'Fbi per cercare di ottenere riscontri sul possibile coinvolgimento italiano nell'assassinio di Olaf Palme, una vicenda nella quale non è stato soltanto il nostro sistema ad aver avuto difficoltà nel giungere a risultati concreti. Come sappiamo, era stata condannata una persona poi assolta in secondo grado e così in Svezia l'istruttoria è ripresa. Ebbene, nel telegramma del nostro ambasciatore (di cui posso lasciare copia alla Commissione) egli mi informa di aver parlato con il responsabile dell'Fbi e dice: «Nessuna informazione fra quelle che abbiamo finora raccolto è tale da confermare l'attendibilità della tesi di un coinvolgimento di Licio Gelli nell'omicidio Palme. Il *deputy chief* dell'ufficio antiterrorismo ha tuttavia tenuto a sottolineare che quello che già adesso si è potuto definitivamente accertare è la scarsa credibilità delle fonti che sono alla radice dell'intera storia, ivi incluso il riferimento alla pista italiana. Egli ha poi precisato che le ricerche fin qui effettuate non hanno permesso nemmeno di confermare l'esistenza del presunto telegramma».

Sono fasi considerate ancora interlocutorie. Continuiamo a premere presso i Servizi e presso le autorità governative americane e svedesi, perchè sono problemi in cui non devono essere assolutamente lasciati in piedi dei dubbi, qualunque sia l'origine di certe notizie e da qualunque fonte siano state messe in circolazione.

Per quanto riguarda la vicenda di Ustica, altro capitolo angoscioso delle nostre carenze globali relativamente alle capacità di accertamento, ho ritenuto di poter seguire un'ulteriore strada. Nonostante ci si sia già mossi in passato e si siano condotte inchieste amministrative, che voi conoscete certamente meglio di me, al fine di rinnovare alcune possibilità di indagine ho pregato il nostro ambasciatore presso la Nato di rivolgersi al generale Galvin, comandante delle forze Nato in Europa, per avere ulteriori dati. Dal momento che si riaprono continuamente certe questioni e che sorgono dubbi sulla profondità delle risposte ottenute in precedenza, dal momento inoltre che vi era stata la nota dichiarazione dell'ammiraglio Flatley, ho fatto richiedere alcune verifiche. La procedura Nato è sempre piuttosto complessa e certi dati è meglio averli per iscritto; peraltro ho informato il generale Galvin che avrei dovuto rendere noti questi dati, in quanto non mi servivano per scrivere un libro. Il generale mi ha autorizzato e ho già comunicato alla vostra Commissione la risposta scritta. È una lettera del 27 luglio scorso molto analitica nella ricostruzione dei fatti, che conferma le loro precedenti asserzioni circa l'estraneità di quella unità della flotta americana, con l'aggiunta peraltro di una serie di motivazioni. Non leggo la lettera poichè è già a disposizione della Commissione.

Restando a disposizione per le vostre domande, vorrei dire che credo bisognerebbe cercare di muoversi pensando anche al buon nome dei Servizi. Se vi sono stati casi di persone che, all'interno dei Servizi, hanno mancato ai loro doveri, come è dimostrato anche dalla sentenza di Bologna, dove ad essere condannati sono stati due ufficiali...

MACIS. Sono stati condannati anche due fascisti.

ANDREOTTI. Parlavo dei Servizi e non degli altri individui coinvolti nel processo.

Ritengo che sotto questo aspetto vogliamo dare alla Commissione tutta la collaborazione per enucleare questo caso e per essere estremamente vigilante affinché casi del genere non si ripetano. Però, credo sia anche importante non accreditare che si tratta di attività dei Servizi come tali perchè questo sarebbe profondamente ingiusto nei confronti di tutti, nei confronti dei Servizi stessi, nei confronti degli organi di vigilanza, ivi compreso l'organismo parlamentare che fu creato proprio su proposta del Governo che allora presiedevo e dopo che vi erano stati dodici anni di attesa, con la prima Commissione che aveva tracciato un determinato itinerario. Ritenemmo allora di dover creare questo strumento e vogliamo che esso funzioni.

Ieri ho sentito delle critiche, possiamo discutere ancora insieme nella sede propria di questa estensione del divieto di apposizione del segreto di Stato alle stragi, come già per l'eversione, innovando anche il codice di procedura penale, recentissimamente approvato. Il Senato ha approvato la legge all'unanimità, ma possiamo fare una piccola pausa estiva per capirci un po' meglio, per vedere se si vuole un testo ancora più cautelato. Abbiamo tutta la disponibilità perchè certamente non è giusto - e nella specie non è stato utilizzato - lasciar credere alle famiglie delle vittime che sia stata l'apposizione del segreto di Stato ad impedire di far luce su questo avvenimento. In via generale mi pare un

passo in avanti notevole quello che facciamo. Mi pareva che il testo approvato all'unanimità dovesse dare una garanzia che fosse tale da soddisfare l'opinione pubblica in questa direzione; se però vi sono ulteriori osservazioni, niente di male che alla Camera dei deputati si apportino ulteriori modifiche. Però, dobbiamo rimuovere certi aspetti, perchè una delle cose che ha più disturbato è di ritenere che vi sia questa necessità di mettere delle paratie per evitare che si arrivi alle conoscenze effettive, laddove purtroppo qualche volta abbiamo dovuto sperimentare che il nostro sistema non consente di avere la verità, lasciando il campo a tutte quelle ipotesi che certamente come tali hanno la loro validità, ma che non possono essere portate come risposte vere, per cui sarebbero degli oscurantisti o degli uomini pieni di nequizia quelli che vogliono impedire che si faccia luce. Tutto questo non è serio, non sarebbe accettabile, in un certo senso fa anche del male, perchè abbiamo necessità dei Servizi, necessità di tutelare tutta una sfera di riservatezza in quanto è chiaro che i Servizi devono muoversi verso tutti con una notevole riservatezza e devono proteggere le loro fonti. Tutto questo è fuori discussione, ma, se si vedono investiti pregiudizialmente da diffidenze generalizzanti, non credo che vengano aiutati a creare una sensibilità tale per cui non si trovino bene coloro che volessero ripetere comportamenti quali quelli individuali e circoscritti che abbiamo deplorato.

TORTORELLA. Prima di passare alla domanda, siccome c'è stata una esposizione del Presidente del consiglio che ha insistito su un concetto non accettabile in alcun modo, bisogna che su questo dica una cosa. Se i Servizi su cui abbiamo chiamato il Presidente del Consiglio a rispondere fossero così drasticamente responsabili di tante cose, sarebbero responsabili anche gli organi di vigilanza. Io faccio parte dell'organo di vigilanza e tale organo si oppone radicalmente a questa interpretazione, in quanto non ha a disposizione gli strumenti normativi per esercitare un controllo effettivo. È dunque la legge a non funzionare, non il Comitato e questo deve essere detto. È grave che certe affermazioni vengano fatte dal Presidente del Consiglio perchè c'è una specifica richiesta a lui indirizzata da parte del Comitato, e all'unanimità, per la modifica di questa legge in quanto attualmente il Comitato è solo di copertura, come è risultato anche a proposito della vicenda di Ustica, a proposito della quale le cose dette in questa sede dotate di poteri inquirenti non sono state affermate, come è stato pubblicamente denunciato e come il Presidente del Consiglio sa, al Comitato di vigilanza che, a norma di legge, può soltanto interpellare il Presidente del Consiglio e i Ministri interessati. Naturalmente, se i Ministri autorizzano, possono essere sentiti i capi dei Servizi. Non esistono dunque poteri di vigilanza ispettivi e precisi da parte del Comitato di controllo, e discredita l'istituzione parlamentare chi addebita le colpe dei Servizi all'istituto parlamentare e non viceversa. L'istituto parlamentare fa quello che è previsto dalla legge istitutiva. Di conseguenza lei non deve dire, come ha detto ieri e come ha ripetuto oggi, che, se si verificano certi fatti, vuol dire che c'è un difetto nella vigilanza. No, c'è un difetto nella legge perchè, come lei sa benissimo per averne discusso insieme,

questo Comitato di controllo non possiede in alcun modo poteri ispettivi.

In secondo luogo lei continua a parlare di un eventuale coinvolgimento a proposito di quell'inchiesta giornalistica, il cui giudizio è cosa a parte, non avendo niente da difendere di nessuna inchiesta. Vorrei aggiungere qualcosa anche a proposito della precisione del linguaggio, essendo lei una persona così autorevole per il ruolo che riveste. Lei non può parlare neppure per questa inchiesta di un eventuale coinvolgimento italiano: si è parlato di un eventuale coinvolgimento di una organizzazione clandestina diretta da italiani. Quindi, dal punto di vista del linguaggio, si tratta di una cosa diversa e io non considero un eventuale coinvolgimento di questa organizzazione come un coinvolgimento italiano nell'omicidio Palme.

ANDREOTTI. Non si tratta certo di apolidi, sono degli italiani.

TORTORELLA. Certamente, ma detto da lei il coinvolgimento italiano vuol dire coinvolgimento del nostro paese, coinvolgimento dello Stato.

La domanda che voglio farle è quella che le ho già rivolto alla Camera dei deputati e alla quale non ha risposto. Spero lo farà in questa sede.

ANDREOTTI. Visto che lei aveva preparato la risposta per iscritto dicendo di non essere soddisfatto, vuol dire che lo era prima ancora che io rispondessi.

TORTORELLA. Ma io sapevo quello che avrebbe detto, così come lo sapevo oggi a proposito degli apolidi.

ANDREOTTI. Ho sostenuto la licenza liceale molti anni fa, per quanto riguarda la lingua italiana.

TORTORELLA. Lei non ha detto bene una cosa politica, signor Presidente.

ANDREOTTI. E questo lo ripeto.

TORTORELLA. Infatti gli elementi forniti per Ustica erano assolutamente fasulli.

ANDREOTTI. Quando?

TORTORELLA. Tutte le volte che abbiamo chiamato i Ministri.

ANDREOTTI. Credo e spero di aver instaurato, tutte le volte che sono venuto a parlare con voi, un rapporto, se non diverso, reciprocamente molto responsabile.

TORTORELLA. Non è questo in discussione. Lei afferma che l'eventuale responsabilità dei Servizi coinvolge una responsabilità dell'organo di controllo, quando lei sa benissimo che quest'ultimo non ha

alcun potere ispettivo reale. Ad esempio, noi non possiamo chiamare, per confrontare la dichiarazione di un capo dei Servizi, un dipendente dei Servizi o un altro uomo. Ciò non è possibile per questo Comitato perchè è al di fuori della legge istitutiva.

Che la legge istitutiva vada cambiata lo abbiamo detto e lo abbiamo chiesto e lei su questo punto ha consentito con noi, ma proprio per questo non deve affermare quanto ha affermato.

ANDREOTTI. Onorevole Tortorella, ho detto in questo anno, e ne rispondo, che in attesa della legge qualunque cosa il Comitato voglia sapere, qualsiasi documento voglia avere da me personalmente, sono a disposizione. Questo lo ripeto, forse in precedenza non sono stato abbastanza chiaro, e lo ribadirò anche per iscritto al Presidente. Siamo tutti sostanzialmente un po' avviliti quando vediamo che non si riesce a giungere a dei risultati e quindi ritengo che dobbiamo cercare, anche superando e anticipando quelle che sono delle innovazioni legislative, di collaborare.

Il suo rilievo, onorevole Tortorella, è stato utile per farmi tornare su questo punto che ribadisco con molta responsabilità.

TORTORELLA. Onorevole Presidente, la sua disponibilità non toglie nulla al fatto...

ANDREOTTI. Spero, prima di morire, onorevole Tortorella, di sentire almeno una volta che lei sia soddisfatto.

TORTORELLA. Ed io spero prima di morire - cosa che mi accadrà prima di lei - che una volta lei possa accogliere una obiezione ragionevole e non cambiare le carte in tavola.

Io ho detto che lei non può affermare nella sua veste di Presidente del Consiglio che la responsabilità dei Servizi coinvolge la responsabilità dell'organo di controllo. Almeno su questo lei deve dire che ha sbagliato a parlare, perchè la sua disponibilità non toglie nulla al fatto che l'organo di controllo non ha i mezzi per esercitare il controllo.

ANDREOTTI. Allora a che serve?

TORTORELLA. Altrimenti lei stesso non avrebbe convenuto sul fatto che la legge deve essere cambiata. Infatti, non serve.

ANDREOTTI. Mi sembra strano, però, che dopo quattordici anni si giunga alla conclusione che questo organo non serve. Che si debba riformare, affidandogli maggiori poteri è giusto, tuttavia affermare che non serve mi sembra singolare. Questa è la mia opinione.

TORTORELLA. Le nostre opinioni sono evidentemente diverse su questo punto come su altri.

Comunque, la domanda che volevo porle, che le avevo già rivolto alla Camera dei deputati, sede in cui non ho ricevuto risposta, e quindi spero lei voglia rispondere qui, è la seguente. Le segnalazioni sul rapporto tra questa organizzazione clandestina italiana, non di apolidi, di persone così autorevoli come anche i capi dei Servizi e la Cia, erano

già state fatte alla Commissione sulla P2, erano quindi già note all'autorità. Così come da parte della Commissione di indagine sul terrorismo erano già state denunciate implicazioni dei Servizi dell'Est nel terrorismo italiano. Ambedue le cose erano quindi già note.

Ho già chiesto alla Camera dei deputati quali istruzioni specifiche furono date ai Servizi per indagare - non per mandare delle lettere alla Cia o al *Federal bureau of investigation*, come anche loro hanno fatto attraverso le ambasciate - su queste materie, indagini indispensabili proprio perchè questi elementi erano già emersi da molti anni, e quali risultati vi sono stati in seguito a queste indagini condotte e non a delle lettere ufficiali. E infatti gli stessi capi dei Servizi che abbiamo interrogato ci hanno detto che se servizi di altri paesi avessero avuto delle responsabilità non sarebbero certo andati a dirle a loro, ad esempio su Ustica. Quindi l'opera delle diplomazie in questo caso non serve ed i Servizi esistono apposta per ricevere l'istruzione di indagare per vedere cosa è accaduto.

ANDREOTTI. La mia risposta è la seguente. Non sono a conoscenza di alcun elemento che i Servizi abbiano avuto per confermare che vi siano state concrete responsabilità dei paesi dell'Est europeo nei confronti del terrorismo italiano. Questo da quanto i Servizi hanno riferito e non in base ai «si dice» o in base a quegli elementi che rappresentano l'inizio di indagini; in base ad accertamenti con delle risultanze questo non è mai emerso.

Per quanto posso ricordare a memoria, sulla base delle carte che ho visto in questo anno, che sono poi retrospettive, Moretti avrebbe soggiornato per un certo periodo in Cecoslovacchia. Vi è poi tutta una serie di ipotesi su di un addestramento che sarebbe stato fatto - ma dopo i tempi di Feltrinelli, quindi in epoca piuttosto lontana - non vi sono state risultanze di ciò ai Servizi. Per quanto concerne i rapporti tra P2, uomini di questa organizzazione e Servizi americani, anche qui non ci sono risultanze nei confronti di fatti che possano in qualsiasi maniera essere motivo di esame penale o di critica di altra natura. Certamente vi sono, anche nella stessa Commissione P2, numerosi rapporti che evidenziano conoscenze personali tra queste persone ed elementi dei Servizi. Certamente in un certo periodo i titolari dei Servizi appartenevano a questo gruppo e come tali avevano rapporti con i Servizi stranieri, ma tutto questo non è, per quanto di mia conoscenza, mai arrivato a configurare fatti che abbiano carattere o di clandestinità o di non correttezza nei confronti dell'assolvimento del proprio lavoro.

CASINI. Vorrei raccogliere la disponibilità che il Presidente del Consiglio ha dato alla Camera dei deputati ed oggi in questa sede mettendola in positivo, perchè ritengo che come Commissione dobbiamo porci il problema di migliorare la qualità del nostro lavoro anche in ordine ai risultati che vogliamo raggiungere.

Ritengo cioè che la disponibilità emersa in ordine ad una rilettura della legge istitutiva, della proposta sulla unificazione dei Servizi, anche su rapporti diversi tra il Comitato di vigilanza e gli stessi, sia un'ipotesi che tende a fornire una maggiore qualità di operatività e pertanto non va fatta cadere, così come la disponibilità - e ritengo che sia giusto

confermarla in questa sede – che si chiede al Governo di fornire tutti gli elementi, anche attivando gli apparati dello Stato, che possono in qualche modo essere utili alla ricostruzione e all'indagine parlamentare che stiamo svolgendo.

A tal proposito vorrei far presente al Presidente del Consiglio che abbiamo esaminato le costanti emerse in alcuni episodi stragistici di questi anni, rilevando alcuni dati comuni. Su questo l'indagine della nostra Commissione si farà più precisa nei prossimi mesi, ma siamo già a buon punto su questo e d'altronde anche una Commissione istituita nella precedente legislatura aveva già esaminato alcuni aspetti. Uno dei problemi, lo abbiamo visto anche per Ustica, è rappresentato dalle insufficienze non solo organizzatorie, ma dalle imprevidenze, dal presappochismo che emerge negli apparati dello Stato, in ordine ad esempio al funzionamento di alcuni corpi. Non v'è dubbio, ad esempio, che per quanto concerne la vicenda di Ustica alcune insufficienti ricostruzioni sono state fornite – al di là della buona volontà e della disponibilità collaborativa, che c'è stata – anche dall'Aeronautica.

Uno dei temi che alla Democrazia cristiana sta a cuore è quello relativo al problema del funzionamento della Magistratura. Ci siamo accorti che nei processi di strage (ed abbiamo sempre rispettato ogni verdetto per cui non abbiamo mai dato giudizi, a seconda della convenienza, in un modo o nell'altro, a seconda dei gradi di giudizio e delle diverse valutazioni) vi è stata una insufficienza di mezzi e di strutture a disposizione della Magistratura. Probabilmente è questo un problema generale della Magistratura, senz'altro; tuttavia una delle ipotesi operative che si può in qualche modo mettere in cantiere – e chiedo su questo una valutazione al Presidente del Consiglio – è anche quella di una dotazione di maggiori mezzi, soprattutto in riferimento ad alcune inchieste particolarmente delicate.

Pensiamo anche a chi oggi si troverà ad ereditare la delicata inchiesta su Ustica, con la difficoltà di carattere organizzatorio che si pone e che poi diventa rilevante anche in sede politica.

Questo è il primo elemento, cioè se vi può essere in qualche modo un approfondimento da parte dei ministeri competenti finalizzato a dare più forza organizzativa ai magistrati impegnati in questa indagine.

Secondo problema: azione diplomatica del Governo sui paesi dell'Est. Siamo soddisfatti – lo abbiamo detto alla Camera dei deputati – perchè il Governo si è mosso al più alto livello nei confronti dell'Est, ma anche dell'Ovest, per acquisire elementi informativi, anche perchè credo che la trasversalità dei Servizi sia un dato abbastanza acquisito, per cui è molto giusto quanto ha dichiarato il Presidente del Consiglio in ordine alla possibilità manipolatoria che vi è. Infatti, non basta dire che abbiamo i cassette; magari li apriamo e troviamo che, prima di certe evoluzioni democratiche, sono state inserite manipolazioni che possono essere tese a fuorviare la ricerca anzichè a facilitarla.

Questa Commissione, signor Presidente, aveva valutato la possibilità di farsi accreditare – se questo è concretamente possibile e nell'ordine delle cose – dal Governo per avere alcuni contatti con alcuni paesi dell'Est e svolgere una missione informativa per appurare eventualmente alcuni elementi. Lei, signor Presidente del Consiglio, ritiene che questa sia un'ipotesi concretamente perseguibile?

La terza domanda che vorrei porle è in riferimento al caso Brenneke. Lei ha fornito ulteriori elementi informativi questa mattina, pervenuti dall'ambasciatore in ordine alla inattendibilità di alcune ipotesi che erano emerse. Effettivamente, questo è un caso un po' allucinante sia perchè la gravità delle affermazioni riportate non coinvolge solo la responsabilità di cittadini italiani non apolidi nel gravissimo reato svedese...

GRANELLI. È inutile chiamarli italiani non apolidi. Chiamiamoli con il loro nome: piduisti.

CASINI. Sì, della P2. Dicevo che questo non coinvolge soltanto la responsabilità della P2 nell'omicidio di Palme, ma in quella sede sono state riportate anche affermazioni gravissime che ritengo non possano essere irrilevanti in sede politica, in ordine addirittura a responsabilità gravissime del Presidente degli Stati Uniti d'America, cioè la portata e lo sconcerto che tali affermazioni hanno portato sono di questa natura e credo abbiano qualche rilevanza nel contesto internazionale in cui il nostro paese si trova ad operare.

Quindi, vorrei sapere se, al di là delle comunicazioni ufficiali, qualche ulteriore elemento, oltre a quello da lei riferito questa mattina, anche per via breve, il Presidente del Consiglio è riuscito ad appurare.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda il supporto conoscitivo dei magistrati, noi abbiamo dato con le nuove normative quell'autonomia alla polizia giudiziaria che da tempo era auspicata. Ritengo che questa sia la strada attraverso la quale il magistrato debba acquisire tutti gli elementi. Credo che si possa (e di fatto penso che in qualche occasione si sia già operato in questa direzione), come abbiamo esteso la collaborazione dei Servizi all'attività dell'Alto Commissariato per la repressione delle attività mafiose, così mettere a disposizione dei magistrati i Servizi per la loro attività istruttoria, di indagine.

Quanto poi ad una eventuale missione in altri paesi per poter effettuare accertamenti direttamente, ritengo che potrebbe essere utile sotto un aspetto: per dimostrare l'importanza che, accanto al Governo, il Parlamento come tale pone su questo desiderio di una loro cooperazione conoscitiva. Quindi, sono a disposizione, e in particolare lo è il Ministero degli affari esteri, per organizzare, d'accordo con la Commissione, e vedere come questo possa essere attuato. L'unico elemento nuovo rispetto a ieri è questo telegramma che abbiamo ricevuto ieri sera, quindi non ho nuovi elementi. Però posso dire che cerchiamo di avere tutta la collaborazione necessaria da parte degli altri paesi non solo per gli episodi specifici di cui ci si è occupati negli ultimi giorni, ma in generale. Questo del resto riguarda un'attività che con molti paesi abbiamo. Per quello che riguarda attività di alcune frazioni del mondo arabo, molti paesi aiutano notevolmente in questa attività conoscitiva, cercando di distinguere, come è nettamente distinto, un movimento di liberazione da movimenti terroristici. E questo riguarda alcuni paesi arabi, in modo particolare dell'Africa nord occidentale con cui abbiamo una collaborazione molto intensa.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei rivolgere quattro domande molto semplici al Presidente del Consiglio. La prima riguarda una valutazione dell'onorevole Andreotti circa il ragionamento che l'Ammiraglio Martini ha fatto in questa Commissione, alla quale mi sembra abbia confermato la fiducia nel suo intervento alla Camera. Il ragionamento dell'ammiraglio Martini comporta una serie di conseguenze e di responsabilità per quanto riguarda il Governo. Sostanzialmente Martini afferma: se si tratta di un missile (e in questo senso mi sembra si stiano orientando le indagini), se si è trattato di un atto di guerra, lo scenario possibile è questo, e lei sa bene qual è lo scenario che ha individuato.

Vorrei sapere se lei condivide questo scenario (e tenga conto che gli elementi a disposizione di questa Commissione portano a ritenerlo sufficientemente credibile) e cosa intende fare il Governo dal momento che comunque la Magistratura potrà arrivare fino a un certo punto; dopo sicuramente il magistrato non potrà individuare nome e cognome di chi ha lanciato il missile o la sua matricola. Vorrei quindi sapere qual è il suo giudizio al riguardo e cosa intende fare per approfondire la questione.

La seconda domanda è strettamente legata alla prima. Questa mattina lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha presentato la lettera di risposta dell'ammiraglio John Galvin. A proposito della necessità di approfondire, vorrei aggiungere che per avere delle risposte giuste bisogna fare anche delle domande giuste: se uno fa una domanda sbagliata, la risposta, apparentemente giusta, non è soddisfacente. Quindi, se si chiede all'ammiraglio Galvin se la portaerei aveva o non aveva registrato qualcosa in quel giorno, la risposta data, cioè che non era stato registrato nulla in quel giorno, è apparentemente giusta, ma la questione è un'altra: come lei sa, una portaerei in porto, in base agli accordi Nato, non attiva i radar, ma sicuramente una portaerei, che è l'elemento centrale di una flotta, mantiene la sua copertura aerea attraverso navi-appoggio che navigano in alto mare, che devono tenere non uno ma tutti e due gli occhi aperti per impedire che la portaerei, l'intera flotta venga colpita. I radar c'erano e, quindi, bisognava chiedere a John Galvin non se i radar della portaerei «Saratoga» avevano registrato qualcosa ma cosa avevano registrato - come effettivamente hanno fatto, ammesso evidentemente che vogliono dircelo - in quel giorno le navi della flotta americana. Questa è quindi la seconda domanda che, ripeto, si collega alla prima a proposito dell'approfondimento.

La terza domanda è connessa alla risoluzione del collega Quercini che lei ha accolto, nel senso che si è impegnato a fornire a questa Commissione tutti gli elementi sull'esistenza o meno di protocolli segreti, di una struttura parallela dei Servizi. Ho già fatto notare che sarebbe curioso che l'Italia fosse l'unico paese a non aver stipulato accordi e a non essersi dotato di strutture di difesa non convenzionale e di resistenza in caso di occupazione. Vorremmo quindi avere informazioni sulla parte istituzionale, ma soprattutto su come è stato gestito questo aspetto essenziale della difesa di ogni paese. Vorremmo sapere se vi erano depositi, che tipo di persone sono state assunte per cooperare a tale difesa non convenzionale, territoriale o come la si

voglia chiamare; se è stato verificato che armi o esplosivo provenienti da tali depositi non sono poi rientrati; infine se lei intende fornire alla nostra Commissione il carteggio con il giudice Casson che credo - non ho elementi in questo senso - abbia chiesto approfondimenti sulla questione.

Non sono molto appassionato di carteggi e di fascicoli, ma come lei ha detto oggi questi fascicoli sono oggetto di un mercato. Sarebbe utile per tutti fare luce su un aspetto che inquina, creando inutili sospetti, la vita politica. Mi riferisco ai due fascicoli scomparsi che erano stati inizialmente trovati nella abitazione di Gelli alla periferia di Montevideo. Quei fascicoli furono procurati da un agente di Lugaresi ed il Governo oppose giustamente il segreto di Stato sull'intermediario che fornì la documentazione. Pare che questi due fascicoli siano stati rispediti al mittente. Comunque resta certo il fatto che la polizia di quel paese ha fotocopiato tutta la documentazione. Per la serenità di molti, sarebbe opportuno intraprendere una iniziativa nei confronti dell'Uruguay o comunque chiarire se quei due fascicoli esistono o meno e se, come sono personalmente certo, contengano solo delle sciocchezze, o altro. È bene fare luce su questo aspetto e credo che il Governo ed i Servizi ne abbiano tutti i mezzi.

Accanto alle iniziative che si intendono intraprendere nei confronti dei Servizi dei paesi dell'Est sarebbe opportuno volgere l'attenzione anche ad altri paesi che, sulla base della nuova situazione politica che li caratterizza, possano fornire utili elementi. Mi riferisco ai paesi dell'America Latina, ma anche alla Spagna, in particolare per la vicenda Cicuttini. Il Governo spagnolo credo possa fornire elementi circa la copertura di cui per tanto tempo Cicuttini ha potuto godere in Spagna e sulle eventuali complicità nonché sui rapporti con personaggi italiani.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda quelle che l'onorevole Ciccio-messere ha definito le ipotesi dell'ammiraglio Martini, devo precisare che non rientra nei miei diritti-doveri quello di formulare delle ipotesi. Dobbiamo agire sulla base di accertamenti e di fatti.

Per quanto riguarda l'esigenza di ulteriori approfondimenti con il generale Galvin, ricordo che quest'ultimo ha affermato che i loro radar nel porto di Napoli erano inattivi anche perchè, in caso contrario, da quella posizione disturberebbero la circolazione aerea. Inoltre egli ha esplicitamente affermato che nessuno degli aerei americani presenti sulle portaerei era in volo nel momento di cui trattasi. Ora l'onorevole Ciccio-messere ha posto un ulteriore quesito, cioè se le navi-appoggio che si trovavano al largo in quel momento avessero i radar funzionanti.

CICCIOMESSERE. Dovevano per forza essere in funzione.

ANDREOTTI. Non è vero; non c'era il timore di una Pearl Harbour.

MACIS. Stiamo parlando del 1980, un periodo in cui vi era il pericolo libico.

CICCIOMESSERE. Le flotte in navigazione hanno sempre i radar accesi.

ANDREOTTI. Forse le stiamo sopravvalutando; comunque rivolgerò tale quesito al generale Galvin.

Per quanto riguarda la terza domanda dell'onorevole Ciccio Messere, ho avuto occasione di occuparmi della questione proprio per i contatti avuti con il giudice Casson. Mi riservo di presentare alla Commissione una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato Maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello Nato, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane. Sulla base di quanto mi è stato riferito dai Servizi, tali attività sono proseguite fino al 1972, dopodichè si è ritenuto che non ve ne fosse più bisogno. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria.

Per quanto riguarda i fascicoli scomparsi, appartenuti a Gelli, e l'esistenza di un archivio segreto in Uruguay, accerterò se oltre a quanto già è stato fatto dalla Commissione Anselmi, che certamente se ne sarà occupata...

BELLOCCHIO. Mi scusi se la interrompo, Presidente Andreotti. Sulla questione abbiamo avuto due risposte contraddittorie. La prima volta l'Uruguay affermò che il sequestro vi era stato e l'allora ministro Colombo rispose in questo senso alla Commissione sulla loggia massonica P2; successivamente l'Uruguay sostenne che il sequestro non vi era stato e da quel momento non vi è stata più alcuna azione diplomatica da parte del Governo.

ANDREOTTI. Leggerò gli atti relativi a questa vicenda ed appurerò se vi sono ulteriori accertamenti da fare. Si tratta di un periodo lontano nel tempo e non credo che vi siano difficoltà, compresa la vicenda di Ciccuttini. Anche su di essa leggerò gli atti relativi.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei sapere se c'è concordanza con i Servizi sulla data che lei ha fatto della dismissione di questa struttura, cioè 1972 o 1976.

ANDREOTTI. Ho dato incarico al capo di Stato Maggiore, generale Corcione (perchè ci si deve servire anche di persone qualificate), di darmi una relazione, da poter fornire al giudice Casson, accanto a tutti gli elementi specifici, visto che poi per il caso particolare il giudice Casson ha bisogno di accertamenti, e abbiamo rimosso ogni difficoltà. Casson è già stato presso i Servizi per poter prendere conoscenza degli archivi per quello che riguarda il caso di sua competenza. Voi sapete che questa è sempre una materia difficile. In passato ho avuto ogni tanto a che fare con la Commissione inquirente; una volta perchè fui accusato da un anonimo (che secondo una buona regola bisognerebbe cestinare, ma che invece la Presidenza della Camera inviò all'inquirente) niente di meno di aver fatto entrare il giudice Tamburino nei locali del Sifar, o del Sid, come allora si chiamava, come se fosse la donna delle pulizie. Poi la Commissione a maggioranza di 18 su 20 componenti trovò che non vi era niente a che ridire; ma Casson aveva

bisogno di questa collaborazione, l'avrà, l'ha già avuta e la deve avere in pieno. Ritengo che, se oltretutto si sa che non ci sono mai delle paratie non valicabili da parte del magistrato, tutti saranno portati nel futuro ad operare meglio.

CICCIOMESSERE. Avevo chiesto se esiste contrasto tra i responsabili sulla data, 1972 piuttosto che 1976.

ANDREOTTI. Mi pare di aver risposto in maniera precisa; ho chiesto al capo di Stato Maggiore di fare una precisa indagine. La sua relazione mi dice nel 1972; hanno anche cercato di verificare quali fossero le date del 1972, proprio perchè erano importanti agli effetti dell'inchiesta di cui si parla.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, tralascierò le considerazioni di carattere generale perchè abbiamo poco tempo e mi limiterò a ricordare un episodio per formulare una domanda. Signor Presidente, il 2 agosto 1980 alle ore 10 si doveva tenere a Malta la riunione finale delle delegazioni italiana e maltese per la sigla dell'accordo elaborato nei mesi precedenti. L'accordo italo-maltese si componeva di due parti, una era relativa ad un protocollo sull'assistenza economica, tecnica e finanziaria; la seconda conteneva una dichiarazione di intenti. In questa dichiarazione di intenti Malta dichiarava solennemente la propria neutralità e ne definiva lo *status*. Esso prevedeva l'interdizione del territorio del porto e degli aeroporti di Malta a forze straniere, salvo quelle destinate a garantire la propria neutralità su richiesta di Malta. L'Italia si impegnava a garantire la neutralità di Malta con tutti gli strumenti diplomatici necessari, ma non escludendo, nel caso, l'assistenza e la collaborazione militare.

Presidenza del Vicepresidente BELLOCCHIO

Il 2 agosto 1980 alle ore 10 le due delegazioni si incontrarono per la sigla del testo finale. Quindici giorni prima di quella che è diventata una faticosa e drammatica data, lei, signor Presidente del Consiglio, che era Presidente della Commissione esteri della Camera, mi telefonò perchè io ero il capo della delegazione italiana che negoziava con Malta, per indurmi alla prudenza. E mi disse - lo ricordo - che la dichiarazione di neutralità accompagnata dalla garanzia militare cadeva in un momento di particolare tensione dei rapporti tra La Valletta e Tripoli. Tensione nei rapporti perchè i rapporti fra Mintoff ed il colonnello Gheddafi erano sempre stati buoni, anzi ottimi, in passato; in quel momento si erano particolarmente guastati anche a causa del desiderio di Malta di utilizzare il territorio marittimo circostante per le prospezioni relative allo sfruttamento petrolifero. Direi che questa tensione sfociò a metà agosto del 1980 con l'intimazione armata delle forze libiche a Malta di smontare la piattaforma petrolifera della Saipem.

Il suo autorevole invito alla prudenza, signor Presidente, mi colpì, perchè lei metteva in evidenza il pericolo di una crisi nell'interscambio italo-libico e nei rispettivi rapporti economici, che erano in quel momento particolarmente buoni. Devo dire che mi colpì e per l'autorevolezza della fonte, e perchè si aggiungeva ad una serie di inviti che da parte della rappresentanza diplomatica libica, ma anche da parte di operatori pubblici e privati italiani mi giungevano, ritenendo che il gesto era destinato ad irritare in quel momento il Governo di Tripoli.

La domanda: i nostri responsabili dei servizi di sicurezza, dal giorno dopo la tragica strage di Bologna all'ultima deposizione qui dell'ammiraglio Martini, hanno teso non solo a non evidenziare connessioni tra i due episodi, perchè non c'è prova in questo senso, ma anche a negare il fatto che una tensione seppur momentanea, seppur legata al gesto di quell'agosto 1980, esistesse fra noi e la Libia. Cioè hanno fatto di tutto per dire che la cosa era del tutto irrilevante e che i rapporti economici erano continuati come prima. Ora, non sfuggirà a nessuno che l'irritazione si può esprimere in vari modi, e non sempre l'espressione dell'irritazione si riversa sugli strumenti dell'interscambio economico e commerciale. Quindi il fatto che costantemente coloro che erano preposti ad esplorare - e vediamo che il risultato è stato magro dopo 10 anni di esplorazione - tutte le ipotesi possibili legate a quell'evento... mi colpisce, signor Presidente, perchè quello che lei autorevolmente quindici giorni prima mi confermava, cioè di uno stato di irritazione presente nei nostri rapporti con Tripoli a seguito della firma e poi della ratifica dell'accordo, è stato un aspetto costantemente trascurato e addirittura negato dai responsabili dei nostri servizi di sicurezza. Questo mi lascia obiettivamente perplesso.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

ANDREOTTI. La mia preoccupazione in quel momento era perchè si stava concludendo un'iniziativa internazionale in misura completamente diversa da quella che era stata la sua origine; l'idea di una garanzia a Malta (era nata da tempo e vi avevano lavorato negli anni precedenti) doveva essere costituita insieme da tre paesi dell'Europa e da tre paesi dell'Africa. Era anche vista come una specie di ponte per poter avere un tipo di rapporti diversi nel Mediterraneo. I due paesi accanto a noi dovevano essere la Francia e la Germania, mentre dall'altra parte dovevano essere Libia, Algeria e Tunisia.

Quasi improvvisamente poi il tempo venne accelerato e rimase solo l'Italia a dare questa garanzia, venendo meno, a mio avviso, a quello che era stato il disegno, che poi era una vecchia idea di Moro a cui avevamo lavorato per molti anni. L'altra preoccupazione che noi avevamo, che io avevo, almeno, era quella di specificare in che cosa consistesse questa garanzia militare.

Il testo era piuttosto ambiguo, nel senso che non era chiaro se nel caso in cui qualcuno avesse attaccato Malta noi fossimo direttamente impegnati ad intervenire. Era una garanzia *sui generis*. Per la verità,

erano queste le preoccupazioni che avevo allora. Un disegno teso a creare nel Mediterraneo un motivo di rasseneramento anche nella prospettiva di togliere la Libia da quel tipo di strano isolamento in cui si era trovata e si trova veniva invece ad essere qualcosa che dava un aiuto finanziario a Malta ma non risolveva il problema. Per la verità, non ho mai pensato di collegare una vicenda come quella di Ustica alla mancata realizzazione di un disegno politico che mi sembrava migliore e che il Governo successivo ebbe modo di concludere in maniera differente. Noi alla Camera, in Commissione affari esteri, approvammo il provvedimento relativo perchè si trattava di dare un aiuto a Malta.

Quanto ai rapporti tra Mintoff e Gheddafi, credo abbiano avuto fasi alterne di grande amicizia e di grande diffidenza.

ANDÒ. Vorrei fare un'osservazione e rivolgere una domanda al Presidente del Consiglio. Presidente, quanto lei ha detto su un progettato riordino dei Servizi anche con riferimento all'impianto della legge n. 801 del 1977, credo sia molto interessante, anche perchè si tiene conto di un mutamento significativo intervenuto a livello di finalità non istituzionali, ma pratiche, perseguite dalle due strutture. Teniamo presente che in materia si è registrato l'avvento di nuove autorità e di nuove competenze. Si pensi all'attività svolta, sia pure non in modo diretto, dall'Alto commissario, limitata ad un certo settore, il quale dispone per fare ciò di una sua piccola struttura di *intelligence* che non concorre, ma in qualche modo si occupa di problemi legati alla materia di cui trattasi. Ora, con riferimento a questo problema, nel momento in cui si è avuta una modificazione del sistema dei «pericoli» per la nostra sicurezza collegata all'evoluzione delle vicende politiche che interessano alcuni paesi, e nel momento in cui, ad esempio, i problemi connessi alla lotta alla criminalità organizzata sono più pressanti di quelli legati all'eversione interna, si impone probabilmente una ridefinizione dei compiti dei Servizi e del loro assetto di governo. Da questo punto di vista, credo si debba stare molto attenti nell'assecondare spunti tesi a porre tutte le competenze e le strutture in riferimento ad un'unica centrale di comando. Forse, è più utile distinguere le strutture serventi da quelle di vera e propria *intelligence*. Le strutture serventi possono essere comuni, onde evitare duplicazioni che portano ad inevitabili concorrenzialità; accanto ad esse, devono rimanere distinte strutture di *intelligence* vera e propria che continuano ad avere esigenze distinte.

Per quanto concerne i problemi connessi al Comitato parlamentare di vigilanza, indubbiamente la relativa legge è fortemente datata. Mi riferisco, ovviamente, alla data politica. Infatti, quei poteri e quei controlli blandi probabilmente andavano bene in presenza di una certa situazione politica, in relazione alla quale l'affidabilità del governo sostanziale dei Servizi era ritenuta alta. Nel momento in cui quella situazione politica viene a modificarsi, è chiaro che l'ombrello del Comitato si rivela per ciò che è, cioè per un organismo che non può essere mai usato in funzione di una direzione parlamentare dei Servizi. Credo che su questo terreno si debba stare molto attenti, poichè al di là delle parole e soprattutto dell'esigenza di rivendicare un controllo forte se si va a vedere in cosa tale controllo forte si concretizzi si constata

che esso significa poter ricostruire in via di ispezione parlamentare il percorso che normalmente la struttura di *intelligence* compie per risalire dal fatto alla fonte. Ci si imbatte quindi in una difficoltà insuperabile, perchè o alla fonte si può risalire attraverso il sindacato ispettivo (e non vi si può arrivare) e nel momento in cui ci si arriva si ha una direzione parlamentare di queste strutture, oppure se non ci si arriva si ha un controllo che secondo me può garantire soltanto alcune forme organizzative dell'intervento, senza però poter approfondire i problemi più di tanto. È una questione che hanno affrontato anche altri paesi e che è in via di rielaborazione anche altrove. Mi sembra però che nessuno finora è riuscito a superare questa difficoltà. Il livello di controllo più alto ed intenso è quello che consente di convocare funzionari e dirigenti dei servizi perchè in Parlamento rendano conto e ragione delle scelte compiute. A quel punto, però, credo che il problema della riservatezza delle fonti debba essere affrontato nell'unico modo possibile, stabilendo cioè che essa non esiste nei confronti del Parlamento.

E veniamo ora alla domanda. Diversi colleghi sono tornati sulla questione relativa alle implicazioni dei servizi dell'Est nelle vicende del terrorismo italiano. Vorrei che fosse chiaro che almeno da parte nostra non c'è alcun interesse a guardare in direzione dell'Est anzichè dell'Ovest. La verità è un'altra. Indubbiamente, abbiamo bisogno di ricostruire un complesso di attività, alcune delle quali peraltro già note; infatti, se andiamo a vedere molte delle sentenze che si occupano del terrorismo italiano, da Feltrinelli in giù, fino alla figura di Viel e ai suoi strani viaggi e quant'altro, constatiamo che un'interferenza o quanto meno un interessamento alla vita politica italiana c'è. Credo che dalle decisioni dei giudici possiamo ricavare ulteriori notizie. Non si tratta di generiche interferenze, ma si parla di campi di addestramento, di viaggi, di basi di partenza e di arrivo, di paesi che apparivano in questo senso neutrali, nel senso che consentivamo che attraverso di essi si accedesse a paesi che svolgevano un ruolo attivo ai fini dell'addestramento. È un complesso di notizie interessanti. Perchè si dice: guardiamo ad Est? Perchè spesso si registra, per quanto riguarda ad esempio i paesi sudamericani, che essi hanno svolto un ruolo importante. La situazione è oggi ciò che era ieri e ieri l'altro. Non è pensabile che essendovi una sostanziale continuità sul piano della direzione politica si possa avere oggi quello che non si è avuto ieri o ieri l'altro. Con riferimento ad alcuni paesi dell'Est, la mutata situazione politica può aprire spazi ad un intervento italiano teso a comprendere fino in fondo in che misura vi sono state interferenze o interessamenti del tipo indicato.

TORTORELLA. I Servizi esistono perchè le cose si possano sapere prima. Constatiamo almeno l'inefficienza di quei Servizi.

ANDÒ. Collega Tortorella, noi non pensiamo certo all'appuntato che dialoga con il suo omologo ungherese o cecoslovacco. Pensiamo al Governo del nostro paese che chiede a Governi di paesi che vogliono accreditare una sostanza diversa dalla loro azione politica in quanto governi democratici, di parlarci del proprio passato. È uno degli

strumenti, o delle forme, attraverso cui si supera questo esame in democrazia. In questo senso l'iniziativa del Governo italiano è direttamente politica e non può essere affidata nè alle informative dei consoli e degli ambasciatori, nè a ciò che i Servizi possono acquisire per proprio conto. Sul terreno di un'iniziativa politica che in direzione dei paesi dell'Est può oggi essere più utile di quanto non lo fosse ieri, vorrei sapere se l'onorevole Presidente del Consiglio è in grado di fornire qualche risultanza, non nel senso che si hanno in mano delle prove o che vi sono tracce consistenti per poter arrivare ad una conclusione, ma per dire che le iniziative e le trattative intraprese lasciano intendere che probabilmente su questo terreno possono esserci forme significative di collaborazione. Il senso di questa esigenza viene colto in pieno nel momento in cui l'onorevole Andreotti afferma di aver parlato di questo problema anche con Gorbaciov. Si tratta di una forma di intervento politico che deve arrivare a certi livelli di responsabilità.

Bisogna inoltre tenere conto che non ci troviamo di fronte ad attività di informazione o disinformazione espresse in modo formale, tali da poter parlare con chiarezza delle autorità sovietiche e di tutto ciò che è avvenuto nel mondo comunista. In quell'area vi sono stati «Servizi di servizio», organismi che svolgevano attività di «bassa macelleria» in rispondenza alle esigenze degli apparati sovietici. Le risulta allora, dopo aver intrapreso contatti che a mio giudizio debbono avere una sostanza sempre più politica, che sia possibile acquisire elementi interessanti?

Al di là della vicenda terroristica, le risulta che parti di servizi italiani o cittadini italiani abbiano avuto rapporti con quei paesi? Possono essere segnali utili indicanti che una diversa gestione politica può aprire nuove strade da percorrere.

ANDREOTTI. Per quel che riguarda il riordino dei Servizi e i poteri del Comitato, avevo intenzione di parlarne in modo concreto, dinanzi a testi che devono ancora essere elaborati. Penso di avere un colloquio preventivo con il Comitato per poter individuare insieme alcune delle linee su cui legiferare, tenendo conto che - a mio avviso - ci si dovrebbe muovere in tempi non lunghi.

Avevo accennato prima alle conclusioni della Commissione del Sifar, che erano rimaste per circa dieci anni senza seguito e nessuno le aveva sollecitate, probabilmente proprio per le difficoltà di ottenere un'elaborazione in questo campo. Vorrei tener presenti le esperienze degli altri paesi, dove è continuo il flusso di critiche sul fatto che, dovendo rendere conto delle proprie attività, potrebbero essere rese più difficili le operazioni conoscitive. Probabilmente si dovrebbero seguire delle strade a metà.

Come ho citato ieri alla Camera, il Congresso americano ha stabilito che, proprio per le implicazioni di carattere internazionale, anche le operazioni non rilevanti dal punto di vista finanziario, ma comunque riguardanti vicende che possano avere incidenza nei confronti di altri Stati, devono essere esplicitamente comunicate.

BOATO. Da quale data è in vigore questa normativa?

BELLOCCHIO. Dal 1975.

ANDREOTTI. Lei è bravissimo. Si trovano dunque vie di incontro tra l'esigenza di riservatezza, a cui nessuno può sottrarsi, e quella di controllo. Alcuni Stati prevedono un controllo successivo, magari con tempi anche lunghi di giacenza della riservatezza. Infatti, tenendo conto che poi certe attività verranno comunque rese pubbliche, probabilmente tutto l'iter di una determinata vicenda è caratterizzato da una remora ad utilizzare in senso improprio le disponibilità finanziarie o di altra natura che si hanno. Ma avremo occasione di parlare in seguito di questo problema.

Relativamente ai paesi dell'Est, certamente il caso più clamoroso fu la richiesta della Polonia di portare alla luce la verità sulle fosse di Katyin. I più anziani ricordano che, quando nel corso della guerra il comitato di scienziati incaricato dell'indagine (per l'Italia c'era il professor Palmieri di Napoli) redasse il testo che dava la responsabilità ai sovietici, i suoi membri furono tutti considerati fascisti onorari. Il povero professor Palmieri ebbe vita difficile nei primi anni successivi a quella vicenda, perchè la letteratura ufficiale aveva attribuito ai crimini nazisti quell'eccidio. Adesso invece il fascicolo è stato riaperto e si è confermato che fu un tremendo eccidio compiuto dai sovietici a danno di ufficiali e sottoufficiali polacchi prelevati da un campo di concentramento e trasportati in quel bosco, dove furono massacrati e seppelliti alla meglio. Finora è il caso di ricostruzione storica più significativo.

Questo è l'indirizzo che dobbiamo seguire e credo ci sia la disponibilità dei governi interessati a fornirci gli elementi necessari per verificare implicazioni nella preparazione di atti sabotatori. Come ci si era comportati in un certo senso dalla nostra parte, probabilmente venivano preparati dei guastatori anche dall'altra parte. Tutto questo problema richiede una gestione politica ed un livello non semplicemente burocratico, ma anche un grande senso di responsabilità per non mettere in circolazione notizie non strettamente documentate.

Anche dal Sudamerica, considerati i cambiamenti politici che si sono verificati in alcuni governi, possiamo ottenere informazioni che una volta non venivano comunicate o lo erano solo occasionalmente. Si sente parlare di implicazione di elementi italiani oppure lo si sa perchè sono stati prelevati in quei paesi o estradati.

BOATO. Qualcuno è stato anche ucciso in Sud America.

ANDREOTTI. Una persona è stata uccisa: se lei sa da chi, me lo dica. Non dobbiamo fare noi i processi. Comunque anche nei paesi dell'America meridionale stiamo cercando, così come abbiamo cercato con qualche risultato (non di particolare rilevanza per quel che ne so, anche se all'epoca non me ne occupavo direttamente) in Spagna, quando ci fu il cambiamento politico, al fine di ottenere elementi per conoscere il traffico circolatorio riguardante gli italiani.

BELLOCCHIO. Le farò tre domande che derivano dalla sua esposizione di oggi e dal dibattito che si è concluso ieri alla Camera.

Utilizzando una sua espressione che condivido, non cercherò risultati ad effetto, ma cercherò di far parlare fatti e documenti.

Lei ha escluso, Signor Presidente, un coinvolgimento della Cia e della P2 nelle vicende del terrorismo italiano, con due argomentazioni in modo particolare: «... sulla base delle informazioni ricevute dalla nostra ambasciata», - lei ha detto - «esiste una normativa, l'*Intelligence oversight act*, che risale al 1975. Secondo: ritengo privo di senso comune immaginare che il congresso abbia autorizzato o avallato un'opera di destabilizzazione contro un paese amico ed alleato come l'Italia».

Le faccio due chiose. In primo luogo la normativa è del 1975, il che significa che non essendoci una normativa prima del 1975, non si può escludere che vi sia stato un intervento della Cia nelle vicende del terrorismo italiano.

In secondo luogo, quando si parla di destabilizzazione io interpreto anche come stabilizzazione dello *status quo* perchè è questa la storia del nostro paese, cioè stabilizzare la forma di governo che per tanti anni regge le sorti del paese e impedire l'avvento al Governo ad un partito dell'opposizione.

Vengo adesso alla domanda, citando in primo luogo i fatti. Lei conosce Vinciguerra, un esperto di terrorismo, interrogato dai magistrati e che ha anche scritto un libro. Vinciguerra sostiene che c'era una struttura occulta che faceva capo allo Stato, non a setto ri deviati delle istituzioni, nell'ambito dei suoi raccordi interni alla alleanza atlantica. Negli atti della P2 è indicato il ruolo di Mackeferic senjor, capo del controspionaggio inglese in Italia, secondo il quale esisteva un nobile collegamento tra i gruppi che condividevano le sane idee occidentali nel tentativo di opporsi al comunismo in Europa. C'è poi il giudice Viglietta, ora membro del Consiglio superiore della magistratura, che ha parlato nel processo per il golpe Borghese di questo organismo occulto sovranazionale, coinvolto in episodi di terrorismo. Figurano poi personaggi come Monti e Fenich, impiegati della Selenia, indicati come agenti Cia in Italia. C'è il rapporto Pike del 1972: l'ambasciatore americano in Italia, Martin, d'accordo con Kissinger avrebbe finanziato il capo del Sid di allora, il generale Miceli.

Secondo l'ambasciatore, Luca Dainelli, ascoltato dalla Corte costituzionale nell'inchiesta Lockheed, il capo della Cia, Stone, era iscritto alla P2, e, guarda caso, alla tessera n. 2183 risulta il nome Stone, fascicolo 899, e costui appare come dirigente industriale.

TORTORELLA. Non era italiano.

BELLOCCHIO. Dicevo, appare come dirigente industriale. C'è la testimonianza del questore Molinari al giudice Granero, 2 marzo 1984: «c'è stata una iniziativa dell'ambasciata americana nel 1975 che ha chiamato a raccolta vari esponenti delle multinazionali fra cui l'Italimpianti diretta da Securi»; ancora al giudice Carlo Palermo, il 23 maggio 1984: «la P2 aveva carattere internazionale, più in particolare aveva la sua base in America, e più specificamente negli USA e in America latina».

«Negli Stati Uniti vi sono gli archivi generali della P2» deposizione di Lex Matteo al giudice istruttore di Firenze, Aldo Gentile, il 5 ottobre 1981: «tutti i nostri nomi erano depositati in codice al Pentagono».

È poi venuta da Coblenza un'altra rettifica, poi vi è stato l'interrogatorio di Aleandri ad opera di Imposimato ed un documento sequestrato a Maria Grazia Gelli in cui si parla di queste cose.

Signor Presidente del Consiglio, lei è stato quasi sempre al Governo con incarichi di Presidente e di Ministro della difesa. Ha impartito specifiche direttive al riguardo? Indipendentemente dalla sua azione, i capi dei Servizi di allora le hanno mai fornito notizie o indicazioni di iniziative al riguardo, specificando anche in questo caso le circostanze, gli elementi costitutivi di quanto riferito?

La seconda domanda riguarda la P2. Lei sa che il Parlamento ha approvato, in data 6 marzo 1986, quasi all'unanimità una risoluzione con la quale si impegna il Governo. Lei è a conoscenza della cosiddetta commissione Monastra? Cosa può dirci? Quello che rilevo è che a quattro anni dall'approvazione di questa risoluzione non c'è stato alcun provvedimento né legislativo né amministrativo che tenesse fede all'impegno che il Governo aveva assunto dinanzi alla Camera dei deputati. Aggiungo anzi che lei in un'intervista concessa a Zavoli ha sostenuto tesi minimizzanti in contrasto con le cose che cita la risoluzione. Quali elementi ritiene di dover correggere rispetto all'analisi del Parlamento?

La terza domanda riguarda i servizi segreti. Quali attività di controllo vi sono state al riguardo da parte del Governo e da lei personalmente in ordine ai vari aspetti emersi? Ritiene che tutto sia regolare per quanto riguarda la designazione di funzionari, di ufficiali e di incarichi di elevata responsabilità nei Servizi? Cosa pensa in merito ai criteri di permanenza negli incarichi? Quali controlli e verifiche vengono attuati dalle autorità politiche responsabili per le promozioni interne? Quali accertamenti sono stati eseguiti sui casi di funzionari o di ufficiali che volontariamente o con provvedimento dell'autorità cessano di far parte dei Servizi? Le segnalo due anomalie. La prima è che, indipendentemente dal grado, lo stipendio, in violazione della legge dello Stato, è connesso alla funzione alla quale designa il capo servizio; per cui tra un maggiore e un colonnello, se il capo servizio designa il maggiore ad un incarico particolare, quest'ultimo ha uno stipendio più consistente di quello del colonnello. Non le sembra questa una anomalia che comporta la possibilità di creare centri di potere?

In secondo luogo, per quanto riguarda il collocamento a riposo di ufficiali dell'esercito dei Servizi, risulta che molti trovano impiego nelle fabbriche d'armi. Le potrei citare un elenco di nomi, De Arcangelis, Bianchi, Baracchini. In pratica, tutti quelli che escono hanno la possibilità di questo impiego. È possibile avere una norma in forza della quale almeno per cinque anni chi esce dai Servizi non trovi possibilità di occuparsi di armi?

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la commissione Monastra, non conosco i risultati. Sono passati quattro anni, controllerò, se c'è una ragione si spiegherà, altrimenti vedremo cosa si può fare.

Per quanto riguarda tutte le connessioni con gli americani, devo distinguere nettamente due cose. Quando ho fatto cenno all'attività

militare, non mi riferivo ai Servizi nei confronti della Nato per l'ipotesi di attacco, di occupazione. Mi pare necessario che si assicuri che nel '72 è stato dismesso quel determinato apparato e mi riservo di fare tutte le informative necessarie, per una parte delle quali già stiamo fornendo dati al giudice Casoli.

Per quanto riguarda gli americani, se ci sono casi individuali di persone collegate alla P2 o ad altre organizzazioni, bisogna controllare caso per caso. Certo, non ho vissuto ad occhi chiusi, per otto anni sono stato al Ministero della difesa e devo dire che non ho mai avuto conoscenza di forme oblique di contatti, di tentativi di destabilizzazione anche intesi nel senso qui riportato, cioè di una protezione dello *statu quo* nei confronti di possibili cambiamenti. Mi sembra strano che le liste di una loggia massonica si trovino al Pentagono. Farò, per quello che sono in condizione di fare, tutti gli accertamenti.

TORTORELLA. Possiamo inviare un'altra lettera, così ci risponderanno.

ANDREOTTI. A quando risale questa lettera? Non credo all'ultimo anno perchè l'avrei letta.

BELLOCCHIO. Si tratta di una deposizione del 5 ottobre 1981.

ANDREOTTI. Non vorrei che si accreditasse un'attività americana come tale per avere un'influenza di questo tipo e una connessione. È stata qui rievocata la questione del dicembre 1970, su cui vi fu poi un'inchiesta nella quale ritengo forse di avere avuto anche qualche merito per averla svolta ed averla portata alla Magistratura, creandomi una serie di guai successivi. Ritengo tuttavia che quello fosse il nostro dovere, anche se fu un avvenimento forse pieno di velleitarismo.

Per quanto riguarda la vita interna, proprio in questi giorni ho incaricato il capo del nostro ufficio legislativo, un presidente di sezione del Consiglio di Stato, di vedere di elaborare con i Servizi una normativa relativa alle promozioni e alle destinazioni, proprio perchè finora una tale normativa non era mai stata fatta, nel senso che c'è una autonomia interna dei Servizi.

Per quanto concerne gli stipendi mi informerò per verificare se essi vengono dati in relazione al grado o alla funzione.

Circa la questione - ciò non riguarda soltanto i Servizi, ma anche altri - della possibilità di avere incarichi quando si esce dal servizio attivo, ritengo che se vogliamo evitare che ciò accada, come già viene fatto per alcune professioni e mansioni, dobbiamo elaborare una normativa, in modo che ciò non sia più lecito. È chiaro infatti che le fabbriche, alcune delle quali a partecipazione statale, possono essere portate a fruire dell'esperienza che determinate persone hanno acquisito durante il servizio; tenendo poi conto che i limiti di età per il servizio dei militari sono piuttosto bassi è ovvio che vi è una ricerca di lavoro successivo. Sarebbe comunque opportuno innovare - e da parte mia studierò la questione - introducendo una normativa che valga nei confronti di tutti, per impedire di rivestire determinati incarichi.

D'altronde ritengo che nel campo delle armi il Parlamento abbia compiuto un notevole passo in avanti con la nuova legislazione sulla disciplina del commercio delle armi, su cui stiamo cercando proprio in questi giorni di elaborare il regolamento, e ritengo quindi che un notevole grado di trasparenza sia assicurato da questa normativa ora in funzione.

Su tutta una serie di aspetti specifici se potrò avere copia del verbale farò degli accertamenti. Ciò mi sarà molto utile anche perchè dai casi singoli si può giungere a conoscere un po' meglio i diversi orientamenti e se ci sarà qualcosa da correggere si correggerà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vedo che il tempo a nostra disposizione sta trascorrendo velocemente mentre gli iscritti a parlare sono ancora numerosi. Vi invito quindi ad essere concisi nelle vostre domande.

RASTRELLI. Onorevole Presidente del Consiglio, mi è sembrato di notare una sorta di contraddizione tra la parte introduttiva della sua relazione ed alcuni atteggiamenti che ella ha poi avuto nella fase discorsiva del suo rapporto con la Commissione. Intendo dire che lei non solo ha assicurato il massimo di collaborazione alla Commissione nella fase introduttiva, ma si è spinto, anche opportunamente, a mio modo di vedere, a consigliare la Commissione di realizzare delle ipotesi credibili e su queste cercare le prove per giungere a soluzioni opportune. Se ho ben capito, questa è stata l'impostazione della sua fase iniziale, che condivido...

ANDREOTTI. Non esattamente.

RASTRELLI. ...perchè da molto tempo sto cercando di dire al Presidente Cossiga che non si deve agire a 360 gradi, ma si devono fare ipotesi possibili e credibili per giustificare almeno determinati episodi di strage, quali ad esempio Bologna ed Ustica, lavorando su questo per giungere ad una conclusione.

Tuttavia nella risposta che lei poi ha fornito, mi sembra, ad una domanda dell'onorevole Ciccimessere, ha affermato che il compito del Presidente del Consiglio è quello di rispondere sulla base degli atti, dei documenti, delle informazioni di cui dispone e non quello di predisporre delle ipotesi.

A me interessava molto, invece, conoscere il suo pensiero, la sua ipotesi credibile, o alcune delle ipotesi credibili, su questo argomento. Non per investire la sua responsabilità di Presidente del Consiglio, ma per avere una collaborazione nei confronti della Commissione che si trova a dover scegliere queste strade operative per cercare di giungere alla verità e quindi ai compiti che la legge le ha affidato.

Le domande che desidero porle sono le seguenti. Lei ritiene di poter escludere un rapporto diretto tra il fatto di Ustica e quello di Bologna, o ritiene che possano essere collegati, magari sulla base dei documenti, degli atti, dei fatti che ha analizzato nella sua responsabilità?

Desidero poi sapere se non le sia parso che nel rapporto informativo eseguito successivamente, quindi *ex post*, sia stata trascurata da parte dei servizi segreti una particolare attenzione per quelli che potevano essere i rapporti con i servizi segreti francesi, mentre si è sviluppato un campo di indagine piuttosto notevole nei confronti dei servizi segreti americani.

Vorrei poi conoscere, relativamente all'episodio da Zamberletti poc'anzi ricordato, se il suo intervento nella qualità di Presidente della Commissione esteri, data la coincidenza tra l'accordo e la strage di Bologna, fosse soltanto motivato da un attivismo personale o avesse qualche ancoraggio maggiore rispetto a quelli che lei ci ha già comunicato rispondendo all'onorevole Zamberletti. Vorrei sapere da cosa nascevano le sue preoccupazioni, oltre al fatto che l'accordo avrebbe dovuto essere fatto fra tre potenze dell'Europa e tre potenze dell'Africa nord-occidentale.

Non c'è stato in quel momento un suo intervento quale Presidente di una Commissione parlamentare che ha interferito, sotto certi aspetti, rispetto all'attività propria dell'Esecutivo, perchè Zamberletti rappresentava in quel momento il Governo italiano, mentre il Presidente di una Commissione parlamentare non è esponente del Governo italiano, ma ha un'altra funzione?

L'ultima domanda che desidero porle è la seguente. Personalmente sono convinto del fatto che la Commissione sia molto avanti nel possibile accertamento della verità per quanto concerne i fatti di Ustica e Bologna. L'ultimo episodio, il fatto giornalistico relativo a Bush, Palme e via dicendo, non può essere a suo parere considerato un fatto di depistaggio rispetto a questo accertamento della verità per fatti diversi?

ANDREOTTI. Senatore Rastrelli, le domande che lei mi ha posto secondo me esulano da quello che è il mio compito in questa sede. Non debbo, ritengo, coltivare delle ipotesi. Se non in modo salottiero, comunque quando si discorre, approfondendo un problema si possono fare delle ipotesi, ma non in questa sede...

PRESIDENTE. In tal senso, anche la Commissione non può lavorare inseguendo delle ipotesi.

ANDREOTTI. Secondo me, a volte, il difetto di qualche procedura giudiziaria è proprio questo. Infatti a volte l'ipotesi cui ci si affeziona diventa una convinzione, e la ricerca delle prove diventa poi quasi un accessorio. Abbiamo avuto casi clamorosi di processi finiti malissimo proprio per questo errore di impostazione. Quindi io non debbo formulare delle ipotesi.

Lei mi chiede se c'è una connessione tra i fatti di Ustica e quelli di Bologna. Non lo so, non sono assolutamente in condizione da poter fornire una risposta e mi auguro che sia gli ulteriori gradi di giudizio, sia il vostro lavoro possano fornire una risposta. Controllerò se per quanto riguarda i Servizi si sia avuta nei confronti del Servizio francese la stessa diligenza di quella avuta nei confronti dei Servizi americani e, ove non vi sia stata, si può anche approfondire ora per allora.

Per quanto concerne l'onorevole Zamberletti, l'accordo...

ZAMBERLETTI. La sigla dell'accordo avvenne il 2 agosto, alle 10, a La Valletta, lo scambio di note fu a settembre e la ratifica del Parlamento circa un anno dopo.

ANDREOTTI. Il 2 agosto rispetto a luglio...

ZAMBERLETTI. Il 2 agosto è la strage di Bologna e il 27 giugno è il disastro aereo di Ustica.

ANDREOTTI. No, non mi collegavo affatto a questo nè credo che sia una interferenza da parte del Presidente della Commissione, che aveva gestito per tempo questo disegno, che mi sembrava piuttosto buono, e se devo dare dei quattrini così, al di fuori di ogni cosa, con una pseudogaranzia paramilitare, che per la verità non ha molto...

ZAMBERLETTI. Che poi squilibrava, come ha detto, il rapporto con l'Africa.

ANDREOTTI. Certo, anche perchè poi non è che i vicini ce li scegliamo, sono lì, quindi tutto quello che serve bisogna considerarlo. Ad esempio, negli ultimi anni, io stesso al Ministero ho caldeggiato questo disegno dell'unione magrebina, nel quale come obiettivo vi è anche quello di conseguire un certo rasserenamento nei rapporti tra la Libia e gli altri paesi, che ha avuto poi tutta una serie di tappe: l'Algeria ha ripreso i suoi contatti con l'Egitto; l'Egitto ha ripreso i suoi contatti con la Libia. Tutto questo fa parte di un tipo di politica a cui veramente credo molto e che ritengo debba essere perseguita. Per il resto...

ZAMBERLETTI. L'accordo andava in direzione opposta.

ANDREOTTI. In un certo senso sì perchè veniva a rompere questo disegno. Il Governo poi si espresse quando in Commissione si svolse una discussione per la ratifica, fra l'altro non molto facile. Poi i Governi hanno le loro solidarietà a cui fanno appello, le loro maggioranze, per cui questa ratifica fu approvata, ma ricordo che non fu facile proprio perchè vi era questa critica di carattere politico. Questo era l'unico argomento.

Quanto poi alla questione se negli ultimi avvenimenti vi possano essere stati dei depistaggi, anche su questo si possono fare dei discorsi. Ci sono stati dei giornali che hanno detto che in alcuni casi si possono fare depistaggi rispetto a quello che invece potrà venire fuori dall'Est, ma tutto questo fa parte degli elzeviri e dei corsivi, non credo possa far parte di un'assunzione di posizioni politiche.

BOATO. Signor Presidente del Consiglio, per ragioni di cautela - che lei capirà subito - inizialmente tocco soltanto, senza svilupparlo, quest'ultimo argomento da lei richiamato riguardo al fatto di non seguire le ipotesi. Ho visto che nel dibattito alla Camera lei ha fatto un riferimento al processo Calabresi. Dagli atti dell'inchiesta su Peteano

risulta che il generale dei carabinieri Palumbo, iscritto alla P2, il colonnello Mingarelli, che compare già negli atti del Sifar, e il colonnello Santoro, a suo tempo arrestato per le bombe di Trento, attribuirono a Lotta continua la strage di Peteano e l'omicidio Calabresi. Io stesso sono stato oggetto di una comunicazione giudiziaria per omicidio, poi archiviata, per cui voglio segnalarle soltanto questo aspetto. Chiudo comunque questa parentesi, poichè ho visto che lei incidentalmente si è pronunciato all'epoca, come anche ieri ha fatto, su questa vicenda. Per cautela quindi non vado oltre, anche perchè - ripeto - sono stato coinvolto in questa vicenda.

Per quanto riguarda invece tutto quello di cui stiamo parlando, credo che sia molto giusto e prudente da parte di tutti noi non assumere atteggiamenti di requisitoria in una direzione o in un'altra, per interessi rispetto all'Est o all'Ovest, ma prendere atto che abbiamo vissuto decenni terribili a cavallo degli anni '60 e '70, che vicende di interferenze nella vita politica interna di diversi paesi, non solo del nostro, ci sono state pressochè su scala mondiale, e comunque in tutte le aree calde (e l'Italia si trovava in quel momento in una situazione di particolare delicatezza). Credo quindi che compito di tutti noi come Commissione, ma anche del Governo per quello che gli compete, dovrebbe essere quello di conseguire in qualche modo il massimo di approfondimento ed un certo distacco storico, senza che ciascuno di noi sostenga a priori una tesi di comodo. Ormai esiste una letteratura sull'argomento riguardo ai governi invisibili, alla guerra indiretta. Infatti, quando non si può fare la guerra con i carri armati (anche se mi sembra che in queste ore si stia facendo una guerra proprio con questi), poichè vi sono delle aree in cui questa non è possibile, in genere si fanno le cosiddette guerre indirette attraverso un'opera di destabilizzazione da parte dei Servizi. Del resto, in relazione alle vicende cilene dell'inizio degli anni '70 (il governo Allende è stato abbattuto nel 1973), ricordo che il ruolo che la Cia ebbe allora è ormai documentato anche dallo stesso Congresso degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le vicende che lei ha citato riguardo a Bel Air, risalendo addirittura alle fosse di Katyn, sono pienamente d'accordo, ma altre vicende che si possono ricordare su quel versante sono la dimostrazione assolutamente esplicita di questo. Non so se prima o poi si riaprirà anche il capitolo dell'attentato al Papa, ma può darsi che, da questo punto di vista, a prescindere dalle risultanze giudiziarie, qualcosa possa emergere ancora. E questo lo dico per far capire che l'atteggiamento che ho sempre avuto in questa Commissione è quello di cercare di capire, indagare, individuare, senza avere tesi preconcepite, e soprattutto capire che la realtà di quegli anni è stata forse molto più complessa di quanto ciascuno di noi immagina.

La seconda osservazione che voglio fare - poi passo alle domande - riguarda la situazione alla quale anche il collega Rastrelli faceva riferimento, quella che il Presidente Gualtieri ha chiamato l'«estate dei veleni»; ne abbiamo già avute altre, adesso abbiamo questa. Sinceramente - è un'affermazione che faccio - credo che quella de «L'Espresso» sia stata un'operazione sporca, lo dico molto sinceramente, pur avendo apprezzato molte volte in passato - e spero in futuro sia ancora così - l'attività informativa giornalistica di questo settimanale. Ritengo

che sia stata un'operazione sporca, a cui forse qualche «rottame» o «ex rottame» dei Servizi non è estraneo, anche valutando l'autore dell'articolo. Credo anche però che se in quegli anni da parte dei responsabili politici e istituzionali – premetto che ho una grande stima oggi come allora del presidente Cossiga – vi fosse stata maggiore cautela nei rapporti (anche leciti) che intrattenevano, forse questi «rottami» non sarebbero riusciti a fare le operazioni che hanno fatto, e che stanno facendo.

E vengo alle domande. Per quanto riguarda Ustica, penso che lei stesso si renda conto che fare domande scritte, anche se non ha altri strumenti ufficiali, ad autorità che hanno affermato una certa verità cinque o dieci anni fa, per chiedere loro di modificarla in qualche modo ha l'esito che ha e che lei stesso ci ha ricordato. Dovrebbero semplicemente smentire se stesse e dichiarare di avere affermato il falso.

Ciò che ritengo invece lei dovrebbe o potrebbe fare, non solo in forma ufficiale, è di farsi un quadro esatto di quello che si è acquisito finora in questa vicenda, magari con la collaborazione «informale» (informale non nel senso di sottobanco; lo sto dicendo pubblicamente) della nostra Commissione e del suo Presidente. Da questo punto di vista, nessuno immagina che quando lei va in visita ufficiale a Houston, a Washington o a Parigi faccia delle domande ufficiali ai responsabili politici; lei, infatti, giustamente ha risposto di voler esser considerato una persona seria. Però vi sono anche altri strumenti politici informali, chiamiamoli così, attraverso i quali un Presidente del Consiglio, con la sua storia, con la sua responsabilità ed esperienza può cercare di capire e può anche far capire, non gridandolo sopra i tetti, che ad un certo punto se questa verità emerge, allora è opportuno che da parte di autorità politiche di oggi (che quindi presumibilmente non hanno alcuna responsabilità per i fatti del 1980) vi sia anche sul piano internazionale un interesse all'accertamento della verità, come si è arrivati al fatto che Gorbaciov ha contribuito all'accertamento della verità su Katyn, che non è molto popolare per l'Unione Sovietica, ma poichè questa è la verità storica, questo è avvenuto.

Quindi, le chiederei di capire in qualche modo che vi è un ruolo politico istituzionale del Governo, e non della Commissione, che non sarebbe in grado di fare questo, di contribuire all'accertamento della verità, che non occorre sia proclamato, ripeto, sui tetti o che passi per documenti scritti (anche se poi ad un certo punto ai documenti scritti si dovrà arrivare), essendovi una fase intermedia che riguarda l'attività politico-diplomatica, che non può che essere esercitata in modo molto informale.

La seconda questione specifica riguarda la vicenda Brenneke, su cui non mi voglio pronunciare perchè non ho alcun elemento per farlo. Quando non ho gli elementi, sono abituato ad essere molto cauto. Comunque, non mi hanno convinto al riguardo le smentite che lei ha fornito tramite la Cia, l'Fbi, eccetera, perchè nessuno ha dichiarato – mi pare di avere capito – che Brenneke fosse un agente della Cia. Quindi, quando lei afferma che Brenneke non era un agente della Cia, dice probabilmente una cosa verissima, ma non era questa la questione

perchè mi sembra che l'ipotesi fatta fosse quella di un collaboratore della Cia, figura istituzionale diversa nei rapporti con i servizi.

Ciò che sarebbe molto interessante capire non è soltanto se Brenneke dice la verità o meno, questione su cui non ho un'opinione nè sono in grado di dare elementi, ma anche perchè questo tipo di vicenda si sta verificando. Anche questa è una verità da accertare: se è vero o meno quello che lei sta dicendo e perchè tutto ciò stia avvenendo in questo momento ed in questo contesto. So bene che lei non è onnipotente, ma è evidente che non è con le smentite ufficiali dell'Fbi o della Cia che si potranno verificare certi episodi; ciò anche in considerazione delle connessioni con le vicende politiche italiane.

La terza domanda si fonda su un dato certo. Ancora una volta bisogna dare atto agli statunitensi che fanno molti «pasticci», ma spesso hanno il coraggio di fare inchieste rigorose e di renderle pubbliche. Il rapporto Pike - che è un rapporto ufficiale di un ramo del Congresso - documenta l'interferenza statunitense nella vita politica italiana agli inizi degli anni '70. Ciò avveniva attraverso la fornitura di ottocentomila dollari - che allora rappresentavano una cifra considerevole - al Capo dei servizi di sicurezza, che poi venne inquisito sulla vicenda eversiva della Rosa dei venti e del Golpe Borghese. Tutto ciò è documentato dal punto di vista storico; l'hanno dichiarato gli stessi statunitensi che, quando indagano nei loro affari sporchi, hanno un certo coraggio ed un certo rigore. La norma che lei ha citato, presidente Andreotti, giunge proprio successivamente a vicende di questo genere che hanno riguardato non solo l'Italia, ma anche il Cile ed altri paesi. Si è trattato di una norma salutare per gli Stati Uniti, ma è un fatto che essa è venuta dopo una serie di gravissime vicende agli inizi degli anni '70.

Un'altra questione riguarda la credibilità dei Servizi in quanto tali, al di là delle deviazioni dei singoli. Ho già più volte affermato in questa sede che, salvo prove contrarie, le dichiarazioni dell'ammiraglio Martini mi sono sembrate convincenti e pertanto ho espresso anche un segno di stima per l'attuale capo del Sismi. Non mi pare invece convincente, presidente Andreotti, la sua dichiarazione se valutata retrospettivamente. Non voglio dire che lei fosse a conoscenza di certi fatti, ma quando, in un periodo in cui il paese era guidato da un Governo di unità nazionale, vengono nominati tre capi dei Servizi di cui due già iscritti alla P2 ed un terzo, il prefetto Pelosi, che vi si iscrive subito dopo, è evidente che risulta difficile sostenere che si tratta di singole deviazioni. Non sto dando la responsabilità di questo a lei o al senatore Pecchioli o al senatore Boldrini (tanto per far riferimento ad una recente polemica che ha addirittura portato ad una rissa nell'Aula del Senato), ma quando ci si trova di fronte a certe realtà è chiaro che anche chi è stato ingannato da queste vicende deve porsi degli interrogativi che non si riferiscano soltanto alle deviazioni singole.

Vorrei ora affrontare due argomenti in ordine ai quali chiedo di proseguire i lavori in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

...Omissis...

ANDREOTTI. Ricordo un episodio interessante per capire quel clima. Quando fu cambiata formula di Governo, il Ministro del bilancio, che non aveva il regolare documento, si trovò in difficoltà. All'epoca il Consiglio atlantico aveva delle procedure piuttosto lente ed allora inventammo la regola che per un anno a tali riunioni avrebbe partecipato soltanto il Ministro degli esteri. Tant'è vero che neanche io, che ero Ministro della difesa, potei partecipare.

Per quanto riguarda le domande del senatore Boato, non intendo toccare la questione Calabresi che mi ha molto colpito, anche perchè, al momento, vi furono delle esaltazioni giornalistiche molto tragiche.

BOATO. Su questo sono d'accordo con lei.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la vicenda di Ustica, proprio in questi giorni è riemersa una tesi, proposta in Senato dal senatore Pollice, secondo cui i soccorsi sarebbero arrivati tardi e che vi sarebbero stati ancora dei sopravvissuti. Ho richiesto all'Aeronautica militare tutti i rapporti di volo e da essi si può desumere che non è possibile che vi fossero persone ancora vive. La mia raccomandazione non riguardava questa Commissione. Immagino cosa possa voler dire per le famiglie leggere certe notizie.

PRESIDENTE. Vi sono state delle riviste che hanno titolato la prima pagina: «Erano ancora vivi!».

ANDREOTTI. Qui si esclude in maniera assoluta questo ammaraggio forzato, che nel caso poteva durare solo pochissimi minuti in emersione. Ma comunque, per quello che riguarda il Governo, se la Commissione, ricapitolando lo stato delle sue conoscenze, farà una serie di richieste di ulteriore approfondimento, vi è l'assoluta disponibilità.

Per quello che riguarda Brenneke, io ho utilizzato il testo della Commissione del Senato USA, perchè mi pareva fosse il testo più autorevole da usare; devo dire che ho chiesto un'indagine prima che parlassi alla Camera, ma ancora non ho avuto l'esito. Siccome si è parlato di alcuni personaggi stranieri portatori di grandi cifre sulla P2 o altri affari, siccome gli stranieri che sono stati in Italia sono certificati, anche se si tratta di anni passati, sto facendo fare un'indagine per vedere se è vero che Brenneke è stato in Italia, quando è stato in Italia e dove. Questo può essere anche un elemento di riscontro supplementare che spero di avere al più presto da parte dei servizi del Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda il rapporto Pike, qui dobbiamo stare un po' attenti perchè è vero che in questo rapporto ci furono delle annotazioni che riguardavano anche i nostri Servizi, il periodo dell'ambasciatore Martin, eccetera; però io ricordo anche che l'ambasciatore Martin ad un certo momento negli anni successivi fece delle dichiarazioni dicendo che aveva dovuto dare nell'anno 1972 contributi a forze politiche italiane per salvare la democrazia. Gli mandai un telegramma dicendo che siccome in quel momento io ero Presidente del Consiglio, e credo modestamente che la democrazia l'abbiamo salvata tutti, volevo sapere

a chi avesse dato questi quattrini. Nonostante tutta una serie di sollecitazioni egli è sempre risultato irreperibile. Per quello che riguarda le collaborazioni con i Servizi verificherò, perchè questo non l'ho presente in questo momento. Certo, se noi guardiamo i documenti della Cia, almeno i documenti di un tempo, sono curiosi. Mi dissero una volta che era possibile comprare, andando in visita a Washington alla libreria del Congresso, con quattro dollari un documento Cia sui complotti per l'uccisione di capi di Stato stranieri. Io credevo fosse un modo di raccontare, invece con quattro dollari io ho comprato, e lo conservo, questa specie di studio di cui si parla. Non c'è nessun segreto, perchè sono studi che vengono fatti.

PRESIDENTE. Vi è poi una legge che ha liberalizzato fino a un certo anno i documenti.

ANDREOTTI. Voglio parlare di un documento in cui tutti, Truillo e gli altri, erano esaminati in questa forma di visto uscire non proprio per malattia o per anzianità. È anche una mentalità un po' diversa che c'è in America. Dobbiamo stare attenti. Certo, quando poi queste cose vengono riprese - ho avuto piacere che il senatore Boato ha detto che deplora certe pubblicazioni - si trova sempre un americano di comodo. Proprio durante il periodo della solidarietà nazionale ebbi un colpo alla schiena terribile da una copertina dell'«Espresso» nella quale si diceva che io ero Antelope Cobbler in base alla testimonianza di un americano. Per fortuna poi questo americano fu reperito dalla Commissione inquirente e disse che siccome l'unico nome di governante italiano che conosceva era il mio, aveva fatto il mio nome. E il direttore andò a scusarsi perchè fu un momento grave per me. Allora era un caso individuale, o era qualcuno a cui dava molto fastidio il Governo di solidarietà nazionale? Non sono mai riuscito molto bene a capirlo; però quello che ho capito è l'irresponsabilità di chi riprendeva questo con copertine, in un momento così difficile in cui avevamo ben altri problemi. Quindi anche qui io mi guardo bene dall'essere censore però ci sono anche modi e tempi che qualche volta sembrano corrispondenti a qualcosa di diverso che ad una libertà d'informazione.

Per quanto riguarda la credibilità dei Servizi, lei ha detto che due Direttori erano iscritti, e uno si iscrive subito dopo; questo è vero. Dopo abbiamo avuto tutto il fenomeno e le inchieste sulla P2. Però io vorrei dire proprio alla vostra obiettività che se uno, specialmente uno non catalogato come laico o laicista, per fare delle nomine cominciasse o avesse cominciato a fare delle indagini per sapere se uno apparteneva o meno alla Massoneria, credo che sarebbe stato considerato già una specie di oscurantista, una specie di clericale. Poi si è visto che è stata una logica atipica, ma in quel momento la questione se uno fosse o no massone per la verità non entrava minimamente in quelle che erano le indagini, anche perchè qualche volta erano delle forme che si rimbalsavano gli uni agli altri, magari per mettersi in buona luce o in cattiva luce a seconda dell'interlocutore. Certamente tutto quello che è accaduto e che si è visto successivamente deve portare ad una selezione molto più attenta e ad un'analisi di tutti i comportamenti molto più puntuale. Vorrei dire però che in quel momento era un po' difficile.

Tanto più che delle persone contro cui si è in seguito infierito avevano le carte in regola. Adesso tutti parlano di Gelli, dei suoi rapporti con l'America e con il Sud America. Gelli aveva rapporti con la Romania molto ampi, quindi era un ecumenico sotto l'aspetto dei rapporti internazionali. Del resto anche sul piano interno ci sono state delle critiche terribili al generale De Lorenzo. Quando De Lorenzo fu nominato, i giornali di sinistra ne avevano fatto degli enormi elogi, perchè i suoi precedenti erano molto buoni da tutti i punti di vista. Quindi è vero che si devono fare prove e controprove, però dobbiamo anche stare un po' attenti; oggi forse con tutto quello che è passato dobbiamo essere più attenti e avvertiti. Non sempre è facile poi capire di ogni persona quella che poi possa essere una vera o presunta involuzione successiva, e questo lo dico non per dare giustificazioni.

Ringrazio anche per le due segnalazioni che il senatore Boato ha fatto fuori del verbale.

CIPRIANI. Noi abbiamo avuto modo di dibattere ampiamente alla Camera, per cui oggi mi limiterò a fare delle domande secche. Prima qui si è accennato al fatto che questo patto di assistenza nei confronti della Libia doveva essere sottoscritto da tre paesi della Nato: Italia, Francia e Germania. Non ho capito bene per quale motivo poi rimase solo l'Italia a gestire questo tipo di accordo e Francia e Germania si siano tirate fuori da questa questione.

Seconda domanda: in quell'anno era in corso l'installazione dei missili a Comiso e Gheddafi dichiarò che avrebbe bombardato quelle basi perchè minavano la sua sicurezza. Vorrei sapere che tipo di valutazione si fece in ambito governativo o Nato di questa minaccia che venne dalla Libia e quali tipi di provvedimenti si pensò di prendere. Noi abbiamo avuto dalle carte del Sismi la conferma di notizie stampa che riguardavano, il 6 agosto 1980, un tentativo di *golpe* che cercò di estromettere Gheddafi dal potere in Libia. L'ammiraglio Martini ci ha dato qui ulteriori elementi. Il fatto è che allora furono implicati alcuni italiani che si trovavano in Libia nella veste di operatori economici. Furono processati e condannati all'ergastolo; uno di essi riuscì a fuggire prima. Nel 1986 quei detenuti italiani furono scambiati con cittadini libici detenuti in Italia. Mi sembra che questo sia un tipico scambio tra servizi, cioè tra informatori o collaboratori di Servizi, che reciprocamente è costume fare. Come lei ricorderà, nel 1986 quei cittadini libici detenuti in Italia furono rimpatriati in cambio del rilascio e del rimpatrio degli italiani ancora in carcere in Libia.

A suo tempo il generale Miceli affermò che c'è una struttura segreta, ma non illegale, all'interno dei servizi e fece capire che essa era diretta dal di fuori dell'Italia. In ambito Nato, cioè, esiste una struttura sovranazionale inserita nei servizi, ma non diretta dal capo dei servizi nazionali. Egli stesso chiese di essere sciolto dal segreto di Stato per spiegare meglio la sua affermazione. Così non fu e il magistrato non poté andare oltre. Lei alla Camera ha più volte ribadito ieri che su questa vicenda il segreto di Stato non fu mai posto. Le chiedo quindi se lei sia al corrente di qualcosa al riguardo.

Le risulta, infine, che vi siano pressioni perchè l'ammiraglio Martini sia mandato in pensione anticipatamente?

ANDREOTTI. Per quanto riguarda lo schema di accordo tra tre paesi europei e tre paesi dell'altra riva del Mediterraneo, esso non andò in porto perchè sorsero delle difficoltà, in modo particolare per quanto atteneva ad un contributo finanziario al bilancio di Malta. So che poi si tagliò corto e si creò una formula in base alla quale fosse l'Italia a concludere individualmente un accordo bilaterale. Gli altri paesi si ritirarono non perchè vi fossero pressioni, ma perchè non fu portata ulteriormente avanti un'ipotesi coltivata per parecchio tempo.

Per quanto concerne la questione di Comiso, la reazione della Libia fu molto polemica. Io stesso ebbi modo in una delle visite che feci in Libia di parlarne a Gheddafi. Tra l'altro, gli feci vedere su una piantina che quel tipo di missile, anche se fosse stato installato a Bolzano, avrebbe potuto essere per la Libia ugualmente pericoloso, posto che fosse dell'idea che i missili fossero stati installati a Comiso perchè l'obiettivo era la Libia.

TORTORELLA. Hanno scoperto adesso che non funzionavano.

ANDREOTTI. Comunque, meno male che non c'è ne è stato bisogno. Credo che la collocazione dei missili sia stata molto importante anche agli effetti della nascita della *perestrojka*, poichè in quel momento aiutò Gorbaciov a tornare al negoziato, cosa che con i militari non avrebbe potuto fare. Credo che storicamente vi sia stato un risvolto positivo, la cui responsabilità positiva è anche dell'Italia, dove chi era contrario non fece atti di grande reazione come in altri paesi.

Per quanto riguarda il caso di Selciato e di altri, credo si tratti di una strana vicenda in cui i Servizi non sono entrati. Era un fatto interno libico; si sa che un connazionale - che si rivelò un dilettante - lavorava in Cirenaica e era in rapporti con un certo comandante, che gli diede una lettera da consegnare all'ambasciata egiziana a Roma. Egli, incuriosito, voleva conoscerne il contenuto e se la fece leggere dal primo studente libico che incontrò, il quale avvertì immediatamente il Governo libico, per cui venne arrestato. Penso ci sia un po' di confusione tra lo scambio dei detenuti libici e la vicenda dell'aereo «Argo».

BOATO. Sono cose diverse. Però sono vere entrambe.

ANDREOTTI. A me non risulta affatto alcunchè, per la verità. Alla liberazione si pervenne, come credo, attraverso una serie di passi importanti.

BOATO. C'è un rapporto del Sismi al riguardo.

ANDREOTTI. Non vorrei che fosse millantato credito. Mi riservo di esaminarlo. Per la verità, credo che si trattò di passi prevalentemente politici. Mi farebbe comunque piacere avere copia della lettera prima citata.

Per quanto riguarda la struttura, ho già detto prima di cosa si tratta. Quando ieri ho detto alla Camera dei deputati che non è stato posto il segreto di Stato mi riferivo alle questioni di cui si parlava e non a

questa. Ho anche detto che non trovo niente di strano nel fatto che si possa dire, come è stato detto per il processo per la strage di Peteano, che sono stati portati a conoscenza del magistrato inquirente gli elementi necessari. Si tratta di un'operazione di carattere militare attuata sul modello globale dell'Alleanza, per quello che ne so, e abbastanza logica nell'ipotesi di una eventuale occupazione dell'Italia.

Per quanto riguarda l'ammiraglio Martini, nè io nè altri abbiamo mai avuto sollecitazioni per la sua sostituzione. L'ammiraglio Martini è in *prorogatio* e deve essere nominato pertanto un successore, anche con un certo periodo di «accompagnamento». Finora sono sempre state concesse proroghe perchè non era pronto il successore. I criteri possono essere diversi, di una lunga o di una non lunga permanenza. Non c'è nessun passo di altre persone per accelerare il termine del mandato dell'ammiraglio Martini.

CIPRIANI. Il fatto che la Francia si disimpegnò dall'accordo su Malta era dovuto alla circostanza che i francesi erano in conflitto con Gheddafi per quanto riguardava il Ciad?

ANDREOTTI. Non lo so. Probabilmente, bisognerebbe guardare gli atti governativi. In quel periodo non facevo parte del Governo.

ZAMBERLETTI. In quel momento Mintoff non voleva Gheddafi.

MACIS. Vorrei innanzitutto fare riferimento agli atti dei processi per strage svoltisi in Italia in questi anni. Mi sia consentito aprire una parentesi. Collega Casini, abbiamo tutti rispetto per le sentenze e per l'attività della Magistratura, nonchè per la sua indipendenza. D'altra parte, però, questa Commissione nasce proprio dalla constatazione dell'impotenza della Magistratura nel perseguire gli autori dei reati di strage e dall'impunità conseguita in questo paese, che è l'unico al mondo ad avere una Commissione per le stragi. Questo rispetto avrebbe forse consigliato, se me lo consente il Presidente del Consiglio, maggiore prudenza circa la cassazione della parola «fascista» dalla lapide della stazione di Bologna; una prudenza suggerita innanzitutto dal fatto che si tratta di un processo in corso, dallo stesso responso della sentenza di condanna dei fascisti, implicati per reato di banda armata, dalla condanna dei responsabili dei Servizi e dalla storia del nostro paese, da ciò che nel vocabolario della lingua e della politica italiana significa «fascista» e da ciò che quel termine significa nella nostra arte. Ho sempre il ricordo del «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini, dove la strage degli innocenti viene descritta in un certo modo, come lei stesso ricorderà. Questo significa «fascismo» per la cultura italiana, per la storia del nostro paese.

RASTRELLI. Questo significa per la vostra cultura.

MACIS. Questo significa per l'Italia, caro Rastrelli. Questo significa per l'Italia. Ma vorrei chiudere questa parentesi.

Anche se non si è mai risaliti ad esecutori e mandanti, tuttavia alcuni risultati, alcuni brandelli di verità estremamente importanti sul

piano politico e istituzionale esistono e dobbiamo tentare di ricomporli. L'elemento costante allora è la presenza dei Servizi, che si sono attivati nella copertura di latitanti, in operazioni di soppressione di prove o di costruzione di prove false, di simulazione, di calunnie. Questo è avvenuto non soltanto per la strage di Bologna, ma anche per Peteano e per tutte le altre vicende, ad iniziare da piazza Fontana.

Non chiedo di conoscere le sue iniziative in tutti questi anni in cui lei ha avuto la fortuna di essere sempre o quasi in posizioni di governo. So che lei, ad esempio, nel 1974 intervenne a proposito dei Servizi con un'operazione che, almeno in apparenza, sembrò all'epoca arrivare nel profondo. Oggi, a distanza di tempo, anche dopo la scoperta della P2, tocchiamo ancora con mano - come ad esempio nell'inchiesta su Ustica - incongruenze ed omissioni, ma anche depistaggi e atti di copertura da parte dei Servizi. Anche dopo la scoperta dei Servizi devianti, anche dopo il 1980 e la vicenda P2, abbiamo certi fenomeni.

Le chiedo allora se non sia necessaria una nuova legge che conferisca i poteri di cui si è parlato e a cui lei stesso ha fatto riferimento prima di me; una legge che dia effettivi poteri di controllo al Parlamento pur nell'autonomia dei Servizi. Ma soprattutto una nuova legge che garantisca un coordinamento a livello di Servizi, compresi i servizi d'arma. Infatti da questa disciplina non possono essere esclusi i servizi di informazione delle singole armi. L'inchiesta su Ustica sta dimostrando proprio l'importanza dei Sios. Quindi, oltre ad una nuova legge, è necessaria un'opera di modifica profonda.

Collegandomi alla risposta ora data al collega Cipriani, non vorrei che tutta questa operazione si risolvesse nell'avvicendamento al vertice, peraltro scontato per scadenza dei termini. Non chiediamo un semplice avvicendamento, ma vorremmo sapere se intende portare avanti questa operazione di bonifica in modo diverso e più profondamente di quanto non si sia fatto nell'epoca che citavo prima.

Una successiva domanda riguarda la deliberazione adottata ieri dalla Camera dei deputati per la trasmissione degli atti coperti da segreto anche alla Commissione stragi. Annettiamo un grande interesse all'adempimento puntuale di questo impegno. Voglio però porre un problema che non ci sfugge e che è bene chiarire fin dall'inizio. Vi sono atti o situazioni (non parlo di operazioni, ma uso volutamente un termine generico) che hanno un carattere di segretezza che ovviamente nessuno vuole disconoscere, in quanto certe attività militari sono secondo logica sottoposte a segreto. Certamente però ci sono situazioni coperte dal segreto militare che hanno attinenza con i procedimenti giudiziari per stragi. L'esempio a cui lei stesso ha fatto riferimento relativamente all'indagine di Casson ne è la dimostrazione. Come intende orientarsi allora il Presidente del Consiglio per il superamento del segreto militare laddove vi sia un ostacolo per l'accertamento della verità nei processi per strage?

Infine mi consenta una domanda minuta, ma credo doverosa per l'attività della nostra Commissione. È risultato dagli atti in possesso della nostra Commissione un suo appunto in relazione all'operazione di recupero del relitto del DC9 da parte della società francese Ifremer. Il suo appunto come Ministro degli esteri (lo richiamo a memoria, ma il Presidente e gli uffici potranno essere più precisi) riguardava un suo

interessamento per sapere chi e come avesse affidato a questa società il recupero del relitto. Come lei sa, la questione è abbastanza delicata perchè poi abbiamo saputo che questa società era largamente infiltrata o controllata...

BOATO. Collegata.

MACIS. Esatto: collegata ai Servizi francesi.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la lapide, ieri alla Camera si erano contrapposte iniziative diverse. Si chiedeva di togliere l'aggettivo fascista, ma dall'altro lato si voleva aggiungere la dizione «strage di Stato». Pensiamo allora che, in un quadro in cui sono stati accolti tutti o quasi gli ordini del giorno, certamente non potevamo accettare si sostituisse ad un aggettivo quell'altra definizione; un aggettivo tra l'altro legato ad una determinata pista che allo stato degli atti non è considerata giudizialmente responsabile.

GRANELLI. Allora era meglio lasciare le cose come stavano.

RASTRELLI. Siete ancora legati a certe posizioni. Altro che Pasolini: questa è sub-cultura. (*Vivaci commenti del Gruppo comunista*).

ANDREOTTI. Forse tutto deriva dal fatto che certe parole sono scritte in maiuscolo. Se fossero minuscole, sarebbero state considerate genericamente come aggettivi o con un significato di fascismo storico del tipo pasoliniano.

Per quanto concerne la necessità di portare alla luce l'attività dei Servizi per verificare certe situazioni, confermo che vorrei lavorare in collaborazione con voi per accertare tutti gli elementi emersi nel corso delle diverse procedure, in modo da poter avere un quadro più preciso.

BOATO. Stiamo preparando tutta la documentazione come Commissione.

ANDREOTTI. Certamente al momento delle scelte - come avevo già preannunciato - mi consulterò con il Comitato per i servizi segreti, in quanto penso che i criteri con cui si dovranno scegliere le persone dovranno essere tali da permettere di verificare il massimo credito in coloro che verranno incaricati di svolgere funzioni così delicate.

Lavoreremo insieme nell'apportare modifiche alla legge, per accertare quali cambiamenti saranno possibili ed eventualmente pensare ad una introduzione graduale delle stesse modifiche, in modo da permettere un'eventuale penetrazione anche in riferimento ai Servizi d'arma, altrimenti quanto non è consentito in un settore potrebbe svilupparsi autonomamente altrove.

Passando al problema del segreto militare, si trovano possibilità di applicazioni abbastanza giuste relativamente a queste strutture difensive.

È chiaro che se si vuol mettere in luce con un atto procedurale tutta la mappa dei Servizi o le persone, questo a mio avviso non è

giusto. Però, tutto quello che riguarda la domanda specifica per accertare il caso, in quel determinato momento è stato oggetto di un quesito agli uffici, perchè mi pareva fosse il punto giusto (e mi è venuto in mente parlando con Casson di queste persone addette a queste ipotesi di cui dobbiamo sempre tener conto, perchè non possiamo riflettere della situazione di allora per come è la situazione di oggi). C'era allora anche un po' di enfasi nel dire che, «in caso di guerra, sappiamo da che parte stare», c'erano affermazioni che venivano prese alle lettera, ma c'era poi il senso di responsabilità a cominciare dall'indomani della firma del Patto atlantico, quando si disse che nessuna arma sarebbe sbarcata a Livorno. Si temevano molte cose, ma vi era il senso di responsabilità di chi era allora capo dei sindacati che ci tranquillizzò. Il nostro è un paese che per la difesa propria ha avuto una sostanziale convergenza anche al di fuori di certe declamazioni.

Ho domandato allora agli uffici se tra le persone impegnate in queste situazioni ve ne erano alcune che avevano avuto a che fare comunque con indagini che abbiano riguardo a stragi o ad eversioni. Mi è stato detto di no oralmente, adesso mi è stato detto di no per iscritto, chiederò ancora perchè voglio essere certo di questo poichè si tratta di un elemento di grande importanza.

Ho chiesto poi i motivi della scelta per mia curiosità metodologica, perchè ritengo che le procedure rivestano importanza. Quando ho visto che una certa operazione veniva affidata ad una società francese senza che si parlasse di consultazioni, di gare, ho avuto curiosità. Non ho avuto risposta, non mi sembrava di particolare importanza.

BOATO. La risposta è stata data, ma sbagliata.

ANDREOTTI. Comunque, siccome in passato è sembrato che le difficoltà derivassero dal reperimento dei fondi, reperimento che avrebbe fatto perdere tempo, abbiamo detto al magistrato competente che, se si ritiene di dover disporre l'operazione, il problema dei fondi non esiste. Abbiamo fatto in questo senso un comunicato ufficiale.

GRANELLI. Vorrei innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per la sua disponibilità a venire in Commissione e a dare risposte alle nostre domande. Credo che anche in occasioni successive potremo riflettere e discutere del valore generale di questa audizione. Adesso, poichè urge la procedura del Senato, mi limito a porre due domande e a fare un invito formale al Presidente della Commissione.

Premessa a queste due domande è, signor Presidente, che condivido molto quello che lei ha detto circa la necessità di esprimere i nostri giudizi e di svolgere la nostra attività sulla base di dati reali. Le campagne giornalistiche, i depistaggi, le indiscrezioni non hanno mai portato nessun commissario di questa Commissione ad una prova di certezza delle proprie tesi. Siamo quasi tutti orientati a voler disporre di atti documentali fondati e seri sui quali esplicitare il nostro giudizio, nell'adempimento dei compiti che ci sono affidati dalla legge.

TORTORELLA. Senza il «quasi».

GRANELLI. Per la prima domanda mi riferisco ad Ustica in quanto questa vicenda è per noi ancora abbastanza aggrovigliata. Il nostro è un paese della Nato e in quanto tale ha dei doveri ma anche dei diritti. Il nostro è un paese amico degli Usa e ha rapporti di normalità con questo grande paese. Ebbene, il nodo che non riusciamo a sciogliere è quello di non aver mai a disposizione una rappresentazione completa di quello che è accaduto nei cieli interessati nel momento di questo drammatico episodio. Non riusciamo cioè ad avere un dato certo di cui qualcuno risponde su ciò che è accaduto in quel periodo. A me sembra non si tratti di fare domande a questo o a quel generale per trovare magari l'una o l'altra risposta, così che tutti insieme aiutano ad aumentare la confusione. Io ritengo impossibile che per la Nato e per gli Stati Uniti, visto che hanno una certa efficienza, vi sia mai un momento nel quale la flotta presente in una certa area di mare sia non coperta da rilevazioni. Questa è una cosa che sarebbe di una leggerezza assoluta. Allora, secondo me, per vie diplomatiche e non da servizio a servizio varrebbe la pena di chiedere la prova concreta di quelle rilevazioni, avvenute con qualsiasi mezzo, relative a quella zona per quel periodo in quel momento. Questo sarebbe un dato inoppugnabile che potrebbe mettere a terra tutte le supposizioni e che potrebbe dare un filo di verità. Non conosco le risposte che possono venire, ma credo che il Governo un passo ufficiale e serio in questa direzione potrebbe farlo per acquisire un dato e non una supposizione, un dato che sarebbe di grande utilità per il nostro lavoro. Per avere questo bisognerebbe fare uno sforzo anche come Governo italiano. Abbiamo più volte chiesto al Ministro della difesa notizie, perchè abbiamo in Italia rilevazioni di questo o quel radar a testimonianza di questa o quella risposta, ma non abbiamo mai una rappresentazione completa sulla quale il Governo risponda per quelle che sono le sue responsabilità. Siccome adesso c'è anche un Ministro della difesa nuovo e i ministri nuovi hanno un entusiasmo maggiore, sarebbe l'occasione per chiedere al Ministro della difesa di assumere la responsabilità di presentare alla Commissione un documento complessivo sulle rilevazioni che avvennero nei cieli interessati in quel periodo. Poi sarà quel che sarà, valuteremo i risultati e può darsi che troveremo un filo d'uscita.

MACIS. Il guaio è che non è Rognoni a fare la carta.

GRANELLI. Questo naturalmente vale anche per l'episodio relativo all'intervista di Brenneke. Certo qualche risposta dovremo averla dal Governo americano, dagli organi ufficiali, risposte precise non se questo signore, che non è certo un uomo specchiato, era o non era agente della Cia, ma se ha avuto rapporti di collaborazione, in che periodo, per quale missione per vedere se anche sotto questo profilo c'è la possibilità di andare fino in fondo rispetto a speculazioni che hanno grande rilevanza.

Cerchiamo la collaborazione del Governo su atti che siano fondati ed ufficiali, sui quali poter fare le nostre valutazioni.

La seconda domanda riguarda il problema dei Servizi. Lei ha già detto in proposito e ha già dato delle prove che riorganizzazioni sono state fatte e sono ancora possibili perchè tutto si può migliorare.

Abbiamo bisogno di un grande miglioramento in questo campo e la relazione che la Commissione si appresta a trasmettere al Parlamento sarà piena di utili indicazioni al Governo, se si vuole andare in questa direzione. Devo anche accogliere con grande soddisfazione il fatto che lei stesso autorevolmente ha detto, in risposta ad alcuni interventi svolti questa mattina, di essere persino disponibile a discutere con il comitato di sorveglianza dei Servizi eventuali ipotesi legislative per migliorare, anche sotto questo profilo, una situazione che non ci consente di esercitare controlli efficienti.

Mi raccomando a lei su questo punto, signor Presidente, perchè anche qui non ci troviamo solo di fronte ad un fatto relativo ad alcune persone che hanno assunto la responsabilità di deviare o depistare i Servizi, ma sia noi che la Magistratura non ci siamo mai trovati di fronte ad una collaborazione seria da parte dei Servizi. Depistaggi, non collaborazioni, non risposte hanno influito anche sui giudici. Non è vero che vogliamo dai giudici delle sentenze compiacenti: vogliamo delle sentenze che questi sono in grado di dare soltanto se c'è la collaborazione da parte di organi dello Stato. Quindi i Servizi, sotto questo profilo, devono essere ricondotti ad un'impostazione di questo genere.

Se venisse da parte del Governo una risposta alla richiesta unanime da parte del comitato di controllo dei Servizi ad impegnarsi a presentare un disegno di legge di riforma a scadenza ravvicinata ciò rasserenerebbe notevolmente le polemiche in corso e potrebbe fornire anche uno strumento di maggiore certezza in ordine al raggiungimento di questi obiettivi.

Infatti, in ordine a questa vicenda dei Servizi, e regolari e depistati, (non ho mai chiesto né chiedo l'esame del sangue a nessun funzionario pubblico quando assume delle responsabilità) è certo che chi è stato iscritto prima o dopo alla P2 non si è semplicemente limitato a prendere la tessera di una associazione onorifica, ma ha compiuto poi degli atti nell'amministrazione che sono di rilevante gravità per la sicurezza delle nostre istituzioni democratiche.

E devo dire al mio amico, onorevole Casini, che in tutte queste vicende torna continuamente, ripetutamente, la faccenda della P2 come faccenda che non può essere assolutamente azzerata. Si tratta di una faccenda inquietante, gravissima. E non posso non constatare che negli ultimi tempi assistiamo addirittura, anche per certe campagne stampa, quasi ad una rivalutazione di tutto quanto è passato. Abbiamo visto uomini compromessi con questo fenomeno che hanno assunto nuovamente posizioni, che hanno aumentato i loro poteri, le loro influenze, che esercitano ancora determinate attività come se nulla fosse accaduto. Si tratta, insomma, di aspetti estremamente gravi.

Non chiedo nulla su questo punto al Presidente del Consiglio. Termino rivolgendo un invito formale al Presidente della Commissione. Ho seguito con grande interesse le polemiche attuali sulla necessità di aprire gli archivi di tutti i servizi segreti, dei nostri, di quelli dell'Est, di quelli dell'Ovest. È questo uno sport cui possiamo dedicarci perchè sappiamo che i Servizi sanno anche predisporre gli archivi per il momento in cui essi verranno aperti alla considerazione generale. Non mi entusiasma quindi molto questo punto. Voglio però fare una

richiesta. Non è possibile che la Commissione parlamentare per le stragi non debba essere messa nelle condizioni di avere a disposizione l'archivio parlamentare dell'inchiesta sulla loggia P2 per tutti gli aspetti dei quali ci stiamo occupando. Poichè il Senato della Repubblica ha assunto una decisione di collaborazione con la Commissione estremamente seria, chiedo al Presidente di reiterare al Presidente della Camera la richiesta non di aprire degli archivi che sono non dotati di dati certi e seri, ma di mettere a disposizione della Commissione tutto il materiale raccolto dall'indagine sulla P2 poichè questo, per le connessioni che tutti noi abbiamo accertato, è uno strumento di lavoro se vogliamo che la nostra attività raggiunga qualche risultato.

È questa una richiesta che invito formalmente a ripresentare in quanto si tratta di un punto che ci manca nell'esercizio delle nostre funzioni.

ANDREOTTI. La domanda del senatore Granelli è facilmente accoglibile, poichè si tratta di individuare i modi per ottenere sia da parte dell'Alleanza e degli americani, sia da parte di altri Servizi, sia da parte della nostra Aeronautica - e di ciò investirò il nuovo capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, oltre ovviamente al Ministro - informazioni, per vedere se possiamo, sulla base di un'ulteriore riconsiderazione dei dati disponibili per quel momento, avere delle risposte più precise.

Per il resto, posso assicurare che questa nuova strutturazione legislativa dei Servizi, anche nei confronti del controllo parlamentare, ritengo di poterla far disporre molto rapidamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio, a nome della Commissione, anche per il tempo aggiuntivo che ha voluto dedicarci rispetto ai suoi impegni.

L'aspetto più importante è questa sua offerta di collaborazione continua che accogliamo con grande soddisfazione, rinnovandole il ringraziamento per l'audizione di questa mattina.

SULLE COMUNICAZIONI INIZIALI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo alla votazione dei verbali delle precedenti sedute, che sono stati letti dalla onorevole Nicoletta Orlandi.

Poichè non si fanno osservazioni, i verbali si intendono approvati.

Desidero informarvi che nella giornata di ieri l'Ufficio di presidenza della Commissione ha deliberato di riunirsi in questa sede martedì 18 settembre per tutti i programmi futuri di organizzazione dei lavori.

GRANELLI. Signor Presidente, le chiedo che venga esaminata in quella sede la mia richiesta.

PRESIDENTE. Certamente.

Credo che il senatore Macis voglia prendere la parola rispetto alla mia dichiarazione iniziale.

MACIS. Signor Presidente, l'Ufficio di presidenza oltre a decidere la convocazione del 18 settembre ha assunto anche altre decisioni. Una di esse è quella di affidare al Presidente l'ipotesi di un rafforzamento delle strutture sia per quanto riguarda i supporti organizzativi, sia per quanto riguarda l'acquisizione di nuovi elementi. L'Ufficio di presidenza ha dato incarico di formulare nel corso di questa estate, che per il nostro Presidente sarà di lavoro, per la ripresa, questo programma.

Di fronte alla dichiarazione iniziale del Presidente, volevo allora sottolineare che in tale programma deve a mio parere esserci il punto dell'acquisizione dell'archivio della Commissione d'inchiesta sulla P2. Personalmente non mi affannerei a smentire questo o quel giornalista.

PRESIDENTE. Ho ritenuto all'inizio di dichiarare davanti all'intera Commissione che noi non abbiamo predisposto *dossier* su questa audizione e che questi *dossier* siano quelli che sono serviti...

MACIS. La sua dichiarazione è corretta, tuttavia voglio dire che questi incidenti nascono dal fatto che i commissari non hanno la disponibilità di questo archivio.

PRESIDENTE. Spero che mi darette atto, e che di ciò darette atto anche al vice Presidente, dei tentativi epistolari e non, ufficiali e non, che abbiamo fatto presso la Presidenza della Camera, che anche nei confronti del collega Chiaromonte ha mantenuto quel veto all'acquisizione degli archivi che invece il Presidente del Senato ci ha concesso per l'archivio Moro. Torneremo ovviamente su tale richiesta.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, trovo senz'altro opportuno che lei abbia fatto questo chiarimento rispetto alle notizie pubblicate da «L'Espresso». Tuttavia ritengo, nel quadro di un rafforzamento delle strutture, anomalo il fatto che ciascuno di noi personalmente abbia dovuto accedere all'archivio senza che sia stato predisposto un fascicolo. Avremmo anche potuto chiedere come Commissione all'archivio storico di predisporre un fascicolo su questi fatti, in quanto si tratta di cose già pubblicate.

Come facciamo, infatti, ad aiutare i colleghi che non hanno fatto parte della Commissione sulla P2? Ciascuno di noi si deve fare carico di andare a consultare questi documenti.

Trovo perciò anomalo il fatto che non sia stata richiesta ufficialmente la preparazione di un fascicolo di atti già pubblicati.

PRESIDENTE. No, questo non lo accetto. Cosa significa predisporre un fascicolo di questo tipo?

BELLOCCHIO. Non avendo acquisito completamente gli atti dell'archivio, dal momento che veniva il Presidente del Consiglio a riferire in ordine a dei problemi sollevati sulla P2, la Cia, e via dicendo, a mio avviso sarebbe stato opportuno predisporre un fascicolo affinché i colleghi parlamentari potessero constatare come stavano le cose, non lasciando a me il «privilegio» di citare certe cose.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Bellocchio, avremmo dovuto fare un *dossier* su un intero archivio della P2?

BELLOCCHIO. No, signor Presidente, soltanto su questo aspetto particolare: collegamenti tra la P2 e la Cia. Dal momento che questi atti sono stati pubblicati, non vi è nulla di strano.

PRESIDENTE. Non tutti gli atti sono stati pubblicati.

BELLOCCHIO. Sì, sono tutti pubblicati, mancano solo gli indici.

PRESIDENTE. Quando avremo acquisito questi atti, procederemo anche all'esame sistematico di questo archivio.

La seduta termina alle ore 12,15.